TORINO
Anno 75 - Num. 125
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali: L. 5 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 3 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 42-539): Aste Cinematografica - Non [illegible] - Economici: L. 50 per linea compresa. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. A. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-570 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritenga di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania [illegible] mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Esteri: Anno L. 170, semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, semestre 44, Trimestre 23. Esteri: Anno L. 200, Semestre 102, [illegible]

FORZE NAVALI E AEREE ITALIANE COMBATTONO DAL 20 MAGGIO la battaglia del Mediterraneo per l'occupazione di Creta

La flotta inglese costretta a ritirarsi nelle sue basi - Una petroliera e due piroscafi nemici affondati in Atlantico e un sottomarino nel Mediterraneo orientale - In A.O. il nemico respinto nel nord del Galla Sidamo

Il serrato ritmo della lotta nelle acque del Mare nostro

Il comunicato n. 354

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 354:

Nostre forze navali ed aeree, in stretta collaborazione con le Forze germaniche, combattono dalla notte sul 20 la battaglia nel Mediterraneo Orientale per l'occupazione di Creta.

Le nostre siluranti, sostenendo vittoriosamente gli scontri segnalati nei bollettini 352 e 353, hanno inflitto gravi perdite alla flotta nemica. Unità aeree da bombardamento e siluranti, da caccia e da ricognizione si sono prodigate senza sosta. Obiettivi terrestri dell'isola di Creta sono stati ripetutamente ed efficacemente bombardati. Numerosi attacchi aerei sono stati effettuati contro le unità navali britanniche intervenute a protezione dell'isola, causando le perdite segnalate nei bollettini 350 e 352.

La flotta inglese, in seguito alle gravi perdite per opera delle forze dell'Asse, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi.

Nell'Africa Settentrionale, nessuna novità di rilievo.

Nell'Africa Orientale, in combattimenti nel nord del Galla-Sidamo, il nemico è stato respinto con perdite.

A Uoghidi, nell'Amara, una nostra colonna isolata al comando del colonnello Maraventano, dopo lunga valorosa resistenza, ridotta senza viveri e senza munizioni, si è arresa con l'onore delle armi.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, ha affondato in Atlantico tre navi mercantili — tra cui una grossa petroliera — per un tonnellaggio complessivo di circa 21 mila tonnellate; ed ha colpito con siluro una unità da guerra nemica, presumibilmente un incrociatore.

Nel Mediterraneo centrale, nostre siluranti hanno contrattaccato un sommergibile nemico che aveva tentato di attaccare un nostro convoglio e lo hanno affondato.

Durante le azioni nel Mediterraneo Orientale abbiamo perduto un cacciatorpediniere ed una torpediniera. Gli equipaggi sono stati salvati quasi al completo.

Nell'Africa settentrionale, le operazioni terrestri non hanno ieri oltrepassato la normale attività delle pattuglie e delle artiglierie. La stessa aviazione ha dovuto limitarsi a qualche volo di ricognizione per le condizioni meteorologiche decisamente sfavorevoli sulla zona.

Più vivace è la lotta che i nostri dell'Impero continuano a condurre nel Galla e Sidamo e negli altri settori di resistenza. Un presidio ha dovuto arrendersi per l'esaurimento d'ogni risorsa, ottenendo l'onore delle armi, dopo aver assolto eroicamente il suo compito che era quello di tutte le nostre forze nell'Africa Orientale: l'agganciamento del nemico. E' così caduto un altro piccolo bastione della nostra difesa; ma numerosi ancora ne rimangono ad inceppare l'avversario alla sua lunga fatica.

Dall'Atlantico è giunta la notizia del nostro nuovo successo nella campagna di controblocco, che conduciamo in stretta unione con le unità navali germaniche; il sommergibile comandato dal capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato ha affondato un piroscafo inglese di 8.300 tonnellate, un altro di 4.500, ed una cisterna di 8.800 tonnellate; inoltre una nave da guerra (incrociatore o grosso caccia) è stata raggiunta da un siluro, e la sua sorte deve ritenersi molto incerta.

Se teniamo conto dei risultati sicuri in due giorni, i nostri hanno mandato a picco nell'Oceano quattro bastimenti, per un totale di 33.000 tonnellate: la messe è cospicua ed il nemico non può che accusare il colpo rude.

Ma il fulcro della guerra è in questi momenti rappresentato dagli avvenimenti di Creta, dove in fatti si è spostata in seguito agli avvenimenti vittoriosi dell'aprile, proseguendo nel suo corso inesorabile.

Anche ieri il concorso italiano all'attacco all'isola si è sviluppato in forma varia ed intensa, particolarmente da parte della aviazione. Le operazioni sono tuttora in corso, e poichè sarebbe inopportuna ogni previsione sul loro futuro andamento, ci limitiamo ad uno sguardo d'insieme.

L'isola di Creta si trova avvolta come in un semicerchio continuo dalle posizioni italo-tedesche che, dal Dodecaneso attraverso l'arcipelago delle Cicladi, vanno fino alla penisola della Morea. Da esse sono partite le forze aeree e navali, che, fin dal primo giorno, hanno affrontato l'avversario col contendergli e strappargli il dominio del cielo e del mare.

Dal canto, la flotta inglese è entrata in campo con tutta la sua potenza per sbarrare la strada ai rifornimenti marittimi dell'attaccante, accettando la sfida che le era lanciata e mettendo da parte la prudenza che le aveva fatto quasi disertare l'anno passato le acque della Norvegia all'epoca della famosa invasione.

Il gesto era forse politicamente e militarmente necessario, ma già è costato tremendamente caro all'Inghilterra.

Le numerose perdite navali non potranno che aumentare, se l'avversario insiste nella sua tattica, compromettendo forse irreparabilmente la sua potenza marittima, e con essa l'unico strumento che ancora gli consenta di continuare la guerra. Già la flotta inglese sembra aver accusato il colpo, e manifesta l'intenzione di diserta-re la battaglia. I prossimi giorni saprano se questo atteggiamento deve considerarsi definitivo e no; intanto dai risultati fin qui raggiunti, appare chiaro che le forze aeree, quelle marittime leggere e le subacquee hanno avuto ragione della stragrande potenza navale britannica orgogliosa dei suo enorme tonnellaggio e degli innumerevoli cannoni.

Altra considerazione suggerita dagli avvenimenti in corso è che la superba flotta britannica, spiegata a sbarrare la strada marittima tra le basi dell'attaccante e l'obiettivo, non ha potuto impedire che l'obiettivo stesso fosse raggiunto da forze ragguardevoli fin dal primo momento, e che queste fossero continuamente alimentate. L'imponente diaframma navale è stato scavalcato, e mentre esso veniva attaccato, sgretolato e decimato nel suo stesso elemento, l'offesa era già in atto sull'obiettivo; le forze paracadutiste ed aviotrasportate avevano già raggiunta la méta, combattevano, si incrementavano e rifornivano al di sopra della contesa navale.

Siamo di fronte a metodi di guerra che sconvolgono la tradizione e che costituiscono un nuovo monito pei nostri nemici.

La fuga dell'ex Re di Grecia nelle giustificazioni inglesi

Beirut, 26 maggio.

Un comunicato diramato dal Cairo dall'Agenzia ufficiosa britannica dice testualmente:

«Si annuncia ufficialmente che il Re ed il governo di Grecia hanno abbandonato Creta a destinazione dell'Egitto allo scopo di non ostacolare le operazioni militari».

NEL GALLA-SIDAMO

Sedici attacchi nemici respinti in 35 giorni

Gimma, 26 maggio.

I valorosi soldati del Galla-Sidama hanno scritto, durante la battaglia protrattasi per oltre un mese, una pagina che rimarrà incisa a caratteri d'oro nell'albo della gloria.

Durante trentacinque giorni di scontri continui, sostenuti senza mai piegare, hanno avuto ragione delle combattimenti e del logorio, estenuante di una lotta durata combattuta in condizioni d'inferiorità numerica e logistica e attraverso difficoltà sempre più aspre, i nostri soldati hanno respinto ben sedici attacchi nemici sferrati con un crescendo rabbioso.

Ai primi del mese scorso, forze nell'intento di sferrare in situazione creatasi in seguito all'occupazione di Addis Abeba e nella speranza di trovare le nostre truppe in crisi, il nemico intensificava improvvisamente la pressione esercitata fino allora con intermittenza sulla base di Neghelli e sulla nostra difesa di Uadarà e sviluppava per cinque giorni consecutivi azioni sostenute da carri armati. Il nemico, ricacciato alle posizioni di partenza ed evidentemente disorientato dalla pronta nostra reazione, lasciava trascorrere alcuni giorni in relativa calma tentando ad uno puntato e intensificando l'azione aerea.

Il giorno 13, appoggiato da aerei e sostenuto da mezzi blindati, attaccava con violenza ma perdeva sanguinosamente riaccacciato e inseguito sin proprio alle linee fortificate.

Uguale sorte gli toccava nelle azioni tentate nei giorni successivi.

Alle 11 mattino del 24, dopo un intensissimo fuoco di artiglieria, il nemico sferrava un attacco in forze contro il nostro trincerone avanzato, attorno al quale la battaglia si manteneva quattro giorni accanita e violenta. Respinto, ravvivava la pressione, sempre fronteggiata contenuto dalle nostre truppe, che respingevano il giorno 29 altri tre attacchi sferrati nei due punti più deboli.

Nei giorni successivi, gli inglesi, che nel frattempo erano stati continuamente molestati dalle nostre azioni, intensificavano il martellamento di artiglieria, mentre nuovi aerei entravano in azione, fino a che un grosso reparto nemico riusciva a ottenere un momentaneo successo. Ma energicamente, quasi ferocemente contrattaccato sanno, respinto e travolto.

Inasprito dalla tenacia dei difensori, il nemico, nella mattinata del 30 aprile, apriva un violentissimo fuoco d'artiglieria durato fino al pomeriggio, e seguito da una non meno violenta azione aerea mantenutasi costante nei giorni seguenti, e intensificatasi durante il giorno 3 maggio.

Il 4 maggio, sempre sostenuti dagli aerei, gli inglesi attaccavano in forze ancora contenuti in vari punti. Riattaccavano nuovamente il giorno 5 con forze accresciute e con largo impiego di mezzi meccanizzati: una formidabile massa d'urto fornita di carri armati e sostenuta dalle artiglierie si scagliava violentemente contro i nostri per tutta la mattinata. Contro la massa corazzata lanciata, i nostri eroici difensori opponevano cuori d'acciaio e volontà incrollabili; tutti gli attacchi venivano respinti e tutti i tentativi frustrati con contrattacchi a bombe e mano, nonostante la spossatezza di tre giorni di ininterrotta lotta.

Infine senza che il nemico fosse riuscito a sbloccare la nostra resistenza, con manovra ardimentosissima, le nostre truppe raggiungevano, il giorno 11 maggio, le nuove posizioni previste, mentre il nemico continuava ancora durante qualche giorno a battere quelle già abbandonate di Uadarà.

La resistenza continua accanita su queste nuove posizioni.

P. L. Zuccari

Nuovi rinforzi di paracadutisti partecipano alla battaglia

Prosegue la distruzione delle difese terrestri inglesi - L'aviazione dell'Asse padrona del cielo - Carri armati e cannoni sbarcati nottetempo sulla costa

Berlino, 26 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

«Dall'alba del 20 maggio, paracadutisti e truppe da sbarco aeree tedesche stanno combattendo nell'isola di Candia, come è stato reso noto sabato da un bollettino straordinario del Comando Supreme, contro reparti dell'esercito inglese. Appoggiati da formazioni di apparecchi da caccia, distruttori, bombardieri e da picchiata, i soldati tedeschi hanno conquistato, con audaci attacchi, importanti punti strategici dell'isola. Dopo i sopraggiunti rinforzi di effettivi dell'esercito, le truppe germaniche hanno ripreso all'attacco sul territorio dell'isola. La parte occidentale della stessa è già saldamente in mano dei tedeschi. I combattimenti sono in pieno sviluppo secondo il piano prestabilito, in collaborazione fra i paracadutisti, le truppe da sbarco aereo e formazioni di fanteria.

«L'aviazione germanica, frustrava il tentativo della flotta nemica di portare la decisione nella battaglia nelle acque di Candia respingendola dalle zone di mare settentrionali dell'isola, affondando e danneggiando un grande numero di navi da guerra inglesi ed ottenendo la supremazia aerea su tutto il cielo della battaglia.

«Le flotte marittima ed aerea italiana hanno preso parte dal 20 maggio, in stretta collaborazione con le forze tedesche, alla battaglia di Candia e sono partecipi per un'alta percentuale ai successi fin qui ottenuti.

«L'arma aerea germanica ha preso parte ieri nuovamente, con grande successo, ai combattimenti sull'isola di Candia. Altri rinforzi di truppe paracadutiste, protetti da apparecchi da caccia, sono scesi sull'isola. Apparecchi da combattimento hanno bombardato con efficacia postazioni di batterie nemiche e nidi di mitragliatrici nonchè baracche, accampamenti e concentramenti di truppe. Essi hanno distrutto diverse postazioni di artiglieria contraerea, stazioni radio trasmittenti, due apparecchi nemici al suolo ed hanno inoltre affondato, a sud dell'isola, un vapore mercantile di 5000 tonnellate.

«Com'è stato annunciato sabato pure da un bollettino straordinario, una formazione di unità della Marina tedesca, al comando del capo flotta ammiraglio Litjens, si è scontrata in una zona di mare attorno all'isola con unità pesanti della flotta britannica. Dopo un breve violento duello, la nave da battaglia "Bismarck" ha colato a picco la corazzata britannica "Hood", la più grande nave da battaglia della flotta inglese. Un'altra nave da battaglia, della nuovissima classe "King George" è stata danneggiata e costretta ad invertire la rotta. Le unità della flotta germanica hanno proseguito senza perdita le loro operazioni.

«Apparecchi da combattimento tedeschi, in azione contro l'isola britannica hanno bombardato nella giornata di sabato e durante l'ultima notte, industrie aviatorie ed impianti portuali sulle coste meridionali e sud-orientali britanniche. Essi hanno affondato due vapori mercantili per complessive 3.500 tonnellate danneggiando gravemente due grandi navi da carico.

«Nell'Africa Settentrionale, truppe avanzate del Corpo di spedizione tedesco hanno distrutto presso Tobruk fra l'altro due carri armati britannici.

«Il nemico non ha sorvolato la Germania nè di giorno nè di notte.

«Nel tentativo di attaccare le regioni costiere dell'Olanda e della Norvegia, gli inglesi hanno perduto, ad opera della caccia germanica, due apparecchi da bombardamento».

Lo sbarco dei «panzer»

Lisbona, 26 maggio.

Contrariamente alle dichiarazioni ufficiali, il critico militare della Reuter, *generale Gough, ha ammesso ieri che i comandi dell'Asse hanno potuto eseguire a Creta anche qualche trasporto di truppe e di materiale per via marittima. Piccole navi hanno sbarcato sulla costa carri armati e artiglierie durante la notte. Il generale Gough resta ottimista in quanto ritiene che le forze aero-navali dell'Asse non saranno in grado di sconvolgere totalmente la flotta inglese dalle acque di Creta.*

(Stefani).

Le torpediniere italiane contro la «Mediterranean Fleet»

Roma, 26 maggio.

Le prime pagine dei giornali mondiali sono monopolizzate dai nomi di Creta e della *Hood*. Molti giornali mettono in rilievo il forte contributo delle torpediniere italiane agli ultimi successi dell'Asse contro la flotta inglese. Il contributo italiano è messo soprattutto in valore dalla stampa germanica la quale, in questa come in ogni circostanza, attesta la sua assoluta lealtà e fraternità d'armi verso l'alleato.

Sono infatti salite gli incrociatori inglesi messi fuori combattimento dalle forze navali ed aeree italiane; e di questi sette incrociatori, quattro sono colati a picco. Le torpediniere e i «Mas» italiani hanno dato un poderoso contributo alla audace azione germanica su Creta, assumendosi l'incarico di proteggere contro la flotta inglese il naviglio leggero che cercava di raggiungere Creta per portare alle truppe del Reich rinforzi di materiale pesante e di munizioni.

Le acque intorno a Creta erano brulicanti di navi da guerra inglesi. Scontratesi col nemico, le unità italiane hanno agito con grande audacia, buttandosi contro un avversario che era quattro volte e in certi casi sei volte superiore di numero. L'inferiorità delle torpediniere italiane era così schiacciante che in certi casi le unità, secondo quanto dicono gli inglesi, non hanno adoperato le loro artiglierie che erano inesorabilmente condannate dalla piccolezza del calibro ed hanno attaccato violentemente col solo siluro, puntando tutto il loro ardimentoso giuoco su questa arma micidiale, che hanno adoperato con pari audacia che perizia, come lo dimostrano già straordinari risultati raggiunti.

Sulla stampa estera alcuni critici navali scrivono che l'azione delle torpediniere italiane nelle acque di Creta valorizza in pieno questo tipo di piccole unità che anche nella battaglia dello Jutland influirono fortemente sull'andamento dello scontro.

(Stefani).

Pessimismo a Londra

Si chiede la verità sulla ritirata della caccia da Creta

Roma, 26 maggio.

Un'ondata di pessimismo ha invaso l'Inghilterra. La fine della *Hood* ha dato uno scossone a certa gente che incominciava a cullarsi nell'idea che la battaglia dell'Atlantico doveva finire bene solo perchè lo aveva detto Churchill. Alcuni giornali inglesi deplorano che il pubblico dia più importanza alla perdita della *Hood* che a quanto succede a Creta ed avvertono il Paese che l'attacco contro Creta è un monito serissimo.

I giornali riconoscono che i germanici hanno attaccato con altrettanta audacia che abilità. Il *Sunday Chronicle* invita gli inglesi a rileggere attentamente i comunicati sulla battaglia di Creta sostituendo alla parola Creta la parola Inghilterra, al posto della baia di Suda il porto di Dover, al posto di Malene la città di Canterbury e al posto di Monte Ida i monti Downse. Il *Sunday Times* e l'*Observer* scrivono che quella di Creta è per gli inglesi una lezione tattica ed una lezione tecnica.

Numerosi giornali invitano Churchill a tenere gli occhi aperti perchè l'Asse non si addormenterà certo sugli allori di Creta. L'*Observer* scrive che Creta non è che un inizio e che l'Inghilterra vi fa una sinistra esperienza. Il popolo inglese spera che questa esperienza sia almeno utile a qualche cosa. Lo stesso giornale conclude dicendo che più che esaltarsi per l'eroismo dei soldati e dei marinai è il momento di giudicare con freddo realismo le cause che hanno reso la lotta tanto dura e difficile.

(Stefani)

L'isola è difesa da un esercito in piena regola

Roma, 26 maggio.

Negli ambienti militari si fa osservare che Creta è uno dei punti del Mediterraneo meglio conosciuti dall'Ammiragliato britannico. Già in tempo di pace il governo inglese si era interessato perchè l'isola fosse fortificata, ed aveva fornito al governo di Atene i mezzi finanziari per farlo. L'isola era inoltre praticamente occupata dagli inglesi dal 1° novembre 1940 e gli inglesi hanno quindi avuto tutto il tempo per eseguirvi quelle opere di fortificazione che avevano suggerito in passato al governo greco.

I primi lavori eseguiti dagli inglesi sono stati quelli per proteggere gli aeroporti. Creta non è inoltre difesa da deboli presidi ma da un esercito in piena regola.

LA SITUAZIONE

L'ampia partecipazione italiana alle operazioni contro Creta ha avuto nel nostro Bollettino e nel Comunicato germanico il suo pieno riconoscimento. La frase del Comando tedesco suona precisamente così: *Le flotte marittima ed aerea italiane sono partecipi per un'alta percentuale ai successi fin qui ottenuti.* Sono parole di cui gli italiani debbono essere a ragione molto fieri. Particolarmente preziosa la cooperazione della nostra Marina sia per le speciali funzioni che essa sola può assolvere ostacolando le comunicazioni nemiche sia per le gravi perdite inflitte agli inglesi; il sacrificio di un caccia e di una torpediniera per un tonnellaggio totale oscillante intorno alle duemila tonn. è minimo, per quanto sempre doloroso, rispetto ai risultati conseguiti. Le nostre unità navali hanno colto altri due successi significativi, uno nel Mediterraneo centrale coll'affondamento di un sommergibile (i *padroni* del Mediterraneo sono indotti ad attaccare i convogli dell'Asse verso la Libia solo con naviglio subacqueo) e l'altro nell'Atlantico coi quattro siluri del sottomarino comandato dal capitano Fecia di Cossato.

* *

Logicamente non si forniscono informazioni intorno alla lotta che si combatte nell'isola di Creta; sembra che siano atterrati dei notevoli rinforzi; il momento più delicato per una simile impresa senza precedenti fu quello iniziale; ora che è stata costituita un'ampia testa di ponte aerea, ora che l'Asse possiede la padronanza dei cieli, ora che la flotta di Cunningham non osa più stazionare lungo le coste settentrionali dell'isola, il massimo di probabilità è per la cacciata definitiva dei britannici dal formidabile baluardo mediterraneo.

* *

Come era nell'ordine naturale delle cose la notizia dell'affondamento della *Hood* ha percorso il mondo suscitando le reazioni più diverse ma tutte profondissime. L'Inghilterra è stata ferita nel campo in cui più amisurato era il suo orgoglio, le navi da battaglia; e peggio ancora in un duello con navi da battaglia avversarie. Cosa ne è della vantatissima superiorità di tiro dei grossi cannoni inglesi? Non c'è ritirata *strategica*, non c'è azione di sottomarini o di aerei che possano avere avvilito la tracotanza della Gran Bretagna e la sfiducia dei suoi amici quanto la bordata micidiale della *Bismarck*.

* *

Kennedy ha ripreso a parlare. Se i suoi concittadini fossero aperti alla verità nessuna voce dovrebbe essere più autorevole di colui che fu devoto rappresentante di Roosevelt nella capitale inglese fino all'autunno scorso. Kennedy, che ha la sua parte di responsabilità nei precedenti diplomatici della guerra, avrebbe voluto per le sue inclinazioni e per i suoi preconcetti ideologici continuare a servire il suo amico Presidente; ma l'osservazione della realtà lo ha portato a ricredersi, e il suo dovere di cittadino lo induce a schierarsi contro l'intervento. Per quali motivi? Perchè l'Inghilterra non può vincere; perchè la guerra attuale non può essere catalogata negli schemi convenzionali della propaganda di Washington mentre ha un profondo substrato rivoluzionario che non deve essere ignorato.

* *

Le cronache dell'India sono rosse di sangue; ogni giorno decine di morti, centinaia di feriti nelle vie di Bombay, di Calcutta e di altre città. Lo stereotipato comunicato della *Reuter* vorrebbe dare ad intendere che si tratta dei soliti conflitti tra indù e maomettani. La verità è che siamo in presenza di manifestazioni politiche e sociali nettamente antibritanniche; siano gli studenti che chiedono l'indipendenza e protestano contro l'arruolamento di *carne da cannone*, siano gli operai che scioperano e domandano un aumento dei loro salari di fame, l'obiettivo è uno, la fine della tirannia inglese colle sue due armi di oppressione, il terrore politico e lo sfruttamento economico.

a. s.

Il Duce al saggio di primavera della GIL

Carena presenta le forze al Duce. Di fronte al Duce il Reichsjugendfuehrer.

Un momento durante la esercitazione.

Gli inglesi di fronte alla realtà

Churchill senza pretesti
per attenuare i rovesci militari

Berlino, 26 maggio.

Sarà interessante sapere quale trama di diavoleria inventeranno gli inglesi, i quali ebbero sempre fama di buoni perditori, ma che questa fama si stanno giuocando da tempo con i nervi umori da cui sempre più si lascia prendere il signor Churchill al momento di incassare, per diminuire agli occhi del proprio pubblico, se non dell'altrui, la gravità degli scacchi or ora subiti da Creta alle acque di Islanda, della compromissione, cioè, da un lato, quasi ormai disperata, di una così importante chiave strategica della loro posizioni mediterranee, alla perdita irreparabile della loro massima unità navale, dall'altro. Indorare queste pillole con la solita stagnola delle ritirate strategiche, o con un qualsiasi logoro mezzucci di minimizzazione paradossale e avveniristico è questa volta un po' difficile, tanta è l'evidenza, di per se stessa imponente, dei fatti odierni, e così travolgente è l'eco che essi destano alla coscienza del mondo intero, il quale, per altro, ha ormai finito di essere un succube passivo della propaganda britannica, di cui ha troppe volte schiacciato la noce e l'ha trovata vuota.

Dai fiordi all'Egeo

Troppo flagrante, troppo preciso e incauto era stato fino alla vigilia degli avvenimenti l'impegno della propaganda britannica sulla stabilità e sicurezza della propria situazione strategica e navale, perchè questo impegno possa essere rimangiato d'un tratto senza almeno provocare colpi di tosse revulsiva tali da rischiare di mettere fuori insieme tutti in una volta anche i troppi rospi ingoiati finora. Chi non ricorda infatti — si osserva a Berlino — come pochi giorni fa appena, mentre già si disegnava l'audace attacco dell'Asse alle posizioni di Creta, il signor Churchill dichiarasse alla Camera dei Comuni che il comando britannico era perfettamente consapevole della realtà della situazione strategica in Mediterraneo orientale quale essa si presentava dopo il disastro balcanico, così che aveva deciso che la linea Creta-Tobruk doveva essere difesa ad ogni costo e con tutte le forze? Questa solenne, impegnativa manifestazione churchilliana, fatta con la solita improntitudine avventuriera, che nel vuoto di ogni programma di azione fida soltanto sull'azzardo della sorti e sulla debolezza della memoria altrui, viene ora astutto opportunamente ricordata e citata dalla stampa tedesca, a dimostrazione e a misurazione angolare, si direbbe, del grado di decisività della lotta mediterranea, che l'audacia e la decisione delle armi dell'Asse hanno ormai impegnato con l'attacco all'isola mediterranea, che forma uno dei pilastri fondamentali del quadrilatero strategico estremo delle posizioni britanniche, e cioè: Creta, Cipro (a prescindere dalla base soltanto aerea di Cipro) Alessandria, Tobruk. Di questi pilastri uno, l'isola di Venizelos — con un occhiuto calcolo della diplomazia britannica ebbe cura, dopo la liberazione turca, che passasse alle servizievoli mani della Grecia, completando il sistema strategico mediterraneo della Gran Bretagna — è ormai pressochè abbattuto; e chi consideri come Tobruk sia anche così gravemente investita, potrà vedere che cosa resta già fin da ora del detto quadrilatero che era rient'altro se non il sistema difensivo «respingente» della via di Suez.

Del resto, siccome i fatti contano sempre più delle parole, la stampa tedesca non ha bisogno di prendere sulla parola il signor Churchill per comprovare l'importanza che il comando britannico attribuiva e attribuisce alle posizioni di Creta, perchè bastano all'uopo i fatti: basta cioè il fatto dell'enorme impiego della flotta che l'Inghilterra ha finalmente creduto di mettere in azione per difendere l'isola. E' la prima volta — si nota — dopo l'impresa di Norvegia dell'anno scorso, presso a poco di questo tempo, che la potenza britannica crede utile uscire in campo e in forze per difendere evidentemente qualche cosa fondamentale del decisivo valore strategico, ciò che spiega come la famosa *Mediterranean Fleet*, che finora aveva costantemente preferito di starsene riservata nei suoi nascondigli, salvo a uscirne soltanto per imprese proditorie tipo Genova, sia stata indotta questa volta a esporre su così larga superficie la sua più preziosa, tenera e delicata grana di unità a quella che — risuscitando una metafora già usata l'anno scorso per i fiordi di Norvegia, si può chiamare la «grattugia» logorante di Creta. E ne hanno avuto, ora come allora, nettamente la peggio: ne hanno detto qualche cosa di convincente nei giorni scorsi i comunicati dell'Asse sui successi riportati così dall'Aviazione tedesca come dalla Marina italiana — sul che ampio e cordiale è il rilievo di tutti i giornali del Reich — sulle unità navali britanniche che sono accorse a protezione dell'isola col risultato, constatato nel comunicato riassuntivo della situazione, che la marina britannica è tenuta rigorosamente lontana dalla costa nord dell'isola, che costituisce la zona di investimento, e ciò mentre tutti sanno che la parte sud dell'isola stessa è montagnosa e pressochè inaccessibile e non ha porti.

Il colpo della *Bismarck*

Ma il richiamo analogico all'impresa norvegese della primavera scorsa, non si limita soltanto nella stampa tedesca al carattere che tutte e due contrassegna, quello cioè di avere necessariamente costretto la flotta britannica all'impiego e al relativo logoramento: esso non può a meno di spingersi anche nel campo strategico, autorizzando fin da ora e pienamente confermando una constatazione già fatta l'anno scorso e che rivoluzionò totalmente tutti i precedenti concetti strategici tradizionali, e cioè questa: che, al modo stesso in cui l'impresa norvegese dimostrò allora come si potesse rovesciare e innovare d'un colpo tutta la situazione strategica del nord di Europa, esattamente come se la flotta britannica non esistesse, ugualmente ora il salto dai «fiordi» egei al ponte strategico cretese sta a dimostrare come nella determinazione dei rapporti di forza mediterranei, la flotta britannica sia ormai ben lontana dall'essere l'elemento decisivo che crede; e la conferma, in mare chiuso, della constatazione già fatta l'anno scorso, in mare aperto, non manca di avere per i giornali tedeschi un grande valore. Il tardivissimo comprendonio inglese non aveva, a quanto pare, accantonato al riguardo le esperienze dell'impresa norvegese; e la dimostra il fatto che, dopo il fallimento della campagna balcanica, gli inglesi ancora militantavano le colonne d'Ercole dell'avanzata dell'Asse nei poveri estremi sbarcatoi peluponnesiaci e egei oltre i quali però — dicevano — c'è il castigamatti della flotta britannica che pone l'*hic salta*, Alc *scat leones*. L'audacia della armi dell'Asse però, preso sulla parola il motto, è saltata per davvero: ed è il salto sul «ponte geografico» di Creta che rompe oggi ad un tratto l'alto sennò strategico nella testa degli inglesi.

Questo alto senno del resto è durato esattamente proprio fino all'ultimo momento, fino cioè alla sera stessa di sabato, quando incredibilmente la radio londinese concludeva la sua verbosa giornata con la constatazione che «l'Inghilterra ha tuttavia una forza alla quale la Germania non può in nessun luogo opporre nulla di equivalente, e questa forza si chiama la forza navale». E quel che è più interessante è che questa orgogliosa riaffermazione della immobilità mentale degli inglesi riceveva proprio nelle medesime ore una solenne lezione anche al di fuori del piano combinato aereo-navale, e cioè proprio direttamente nel piano navale stesso, dall'affondamento della potente nave *Hood*, che avveniva nelle acque islandesi, proprio nel medesimo tempo in cui il dicitore della radio londinese si lasciava sfuggire le incaute parole, ad opera della *Bismarck* tedesca. Anche per questo riguardo, il richiamo all'impresa norvegese dell'anno scorso è necessario ed è istruttivo e viene fatto da tutti i giornali del Reich. Tutti ricordano, infatti, con quanta prosopopea durante e dopo quell'impresa l'Ammiragliato britannico e il signor Churchill cantassero il miserere della flotta tedesca definitivamente ormai spacciata, altrettanto nelle sue categoria di superficie come in quella subacquea; per questa ultima ha già parlato e parla abbastanza la battaglia dell'Atlantico, mentre per la prima dice ora una parola sufficientemente impressionante l'affondamento della *Hood*. E' la prima volta, si rileva in proposito, che, si può dire della battaglia dello Skagerrak della guerra precedente, le grandissime unità delle due flotte si incontrano, e la flotta britannica vi perde senz'altro la sua massima nave. Il fatto è significativo. E' un massimo sia di rendimento spirituale e combattivo insieme, che di perfezione e di potenziamento dei mezzi di armamento che forma per la Germania un privilegio, capace di superare qualsiasi rapporto numerico e di cui altra prove non mancheranno col tempo il sperimentare gli inglesi.

Illusioni che crollano

Si ricorda in proposito il discorso di Hitler pronunciato al battesimo della *Bismarck*, quando le auspicò di compiere non solo in pace traversate felici, ma di mostrarsi pari al nome che porta, qualora il destino le riservasse l'adempimento dei supremi doveri di guerra. Che le traversate felici della *Bismarck* non siano state tutte di pace — scrivono i giornali — questa non è colpa della Germania, ma è soltanto colpa dell'Inghilterra; ma un altro celebre discorso di Hitler, quello pronunciato in occasione del battesimo della *Von Tirpitz*, viene pure ricordato. In quel discorso il Führer parlò dell'accordo navale che egli aveva voluto con l'Inghilterra, accordo nel quale si accontentò per la Germania di una piccola proporzione di armamenti navali, per amor di pace e per giusta divisione, attribuzione e distribuzione di potenza, ma questo amor di pace — disse allora — deve però essere da tutte e due le parti.

Purtroppo, si commenta oggi, esso non fu che da una sola parte e l'Inghilterra non ascoltò il monito di allora. Oggi essa paga il fio del suo accecamento, che è di far risalire non soltanto alla sua sfrenata e immorale cupidigia egoistica di potenza, ma anche fondamentalmente alla immobilità mentale che la portava già fin da allora a ritenere immutati e immutabili, nei tempi nuovi, i tradizionali rapporti di potenza che avevano assicurato finora alla sua forza navale il predominio sicuro e incontrastato sul mondo.

I commenti di stampa — che per quanto riguarda l'Italia rilevano sulla stregua anche dell'ordierno comunicato ufficiale, la partecipazione così della Marina come dell'Arma aerea all'impresa di Creta, partecipazione che ha avuto luogo subito sin dal giorno 20 nella massima misura — riportano ampiamente l'immensa ripercussione dei nuovi successi dell'Asse sull'opinione mondiale, che non può a meno di ricavarne una sempre più accelerata e convincente messa a punto sulla vera situazione del conflitto, e sui reali rapporti di forza fra i due contendenti in tutti i campi.

E questo effetto, si nota, mentre non può a meno di ripercuotersi ugualmente dappertutto, non mancherà certamente di graduarsi, a seconda dei settori: per quanto riguarda, per esempio, la battaglia mediterranea nei popoli del Vicino e Medio Oriente, i quali devono sentire il cuore dell'Inghilterra battere sempre più debolmente; mentre per quanto riguarda il settore atlantico non potrà a meno di farsi sentire — in quale senso si vedrà — nell'opinione americana, lavorata in questo momento da tanta propaganda e le cui antenne sensorie e difensive sono artificialmente allungate dal bellicismo plutocratico fino al limite di quelle acque islandesi-groenlandesi, nelle quali ora «la più grande nave del mondo si è inabissata, portando con sè nell'abisso fra una riva e l'altra dell'Oceano un mondo di illusioni.

Giuseppe Piazza

Una nota berlinese
sull'importanza strategica di Creta

Berlino, 26 maggio.

In merito alla battaglia di Creta, il collaboratore militare del *D.N.B.* scrive che se il Comando supremo germanico comunica che la parte occidentale dell'isola è stata liberata dalle forze nemiche ciò significa che il problema del rifornimento tedesco nell'isola è stato praticamente risolto, cosicchè dovrebbe venire a cadere pel nemico una ulteriore possibilità di importanti contrattacchi per impedire la totale conquista di Creta.

Con ciò — prosegue il commentatore — è stata conseguita una azione militare unica nella storia delle guerre: Norvegia, Rotterdam e Corinto non furono, in rapporto all'ultima azione, che semplici preludi. I difensori di Creta avevano infatti tutti i vantaggi che può offrire una favorevole configurazione geografica e la moderna tecnica militare.

Malgrado ciò i tedeschi — continua il collaboratore dell'agenzia berlinese — hanno ottenuto ciò che volevano ottenere. Se ancora non si parla dell'importanza strategica dell'isola, gli inglesi con le loro stesse dichiarazioni hanno precluso ogni ulteriore possibilità di avaluture l'importanza della eventuale perdita di Creta. Furono proprio le autorità militari britanniche a dichiarare che la perdita dell'isola significherebbe un serio pericolo per la loro posizione strategica, sia nella zona di Suez che per l'Egitto e per l'Iraq insieme a tutto il vicino Oriente.

Da parte tedesca — conclude la nota — non si fa alcun cenno alle possibilità di sfruttamento che offre la nuova posizione strategica. Negli alti ambienti militari germanici si mantiene un silenzio molto significativo quando si tratta di risolvere problemi che potrebbero diventare importanti per la futura condotta della guerra.

(Stefani)

Churchill rinvia le notizie
su Creta e sulla «Hood»

Stoccolma, 26 maggio.

La radio britannica informa che il Governo farà prossimamente delle dichiarazioni alla Camera dei Comuni sull'affondamento dell'incrociatore da battaglia *Hood* e sullo sbarco aereo di truppe germaniche nella parte occidentale dell'isola di Creta. Si crede che tali dichiarazioni saranno fatte nel corso della prossima settimana.

(Trasc.).

Dieci aeroplani distrutti
su un aerodromo di Malta

Berlino, 26 maggio.

Da fonte autorizzata, il *D.N.B.* apprende che un'esigua formazione di caccia germanici ha bombardato ieri, verso mezzogiorno, l'aerodromo di Ta Venezia, sull'isola di Malta. L'azione è stata coronata da un brillantissimo successo. Dieci aeroplani nemici allineati al suolo sono stati incendiati o resi inutilizzabili. Tutti gli apparecchi germanici hanno fatto ritorno alla loro base.

La portaerei «Furious» in riparazione a Gibilterra
Algeciras, 26 maggio.

Si sa da La Linea che la portaerei inglese entrata ieri nei bacini di Gibilterra per avarie è la *Furious* e non l'*Argus* come era stato annunciato in un primo tempo. La nave presenta gravi danni a poppa, prodotti, a quanto pare, da un siluro.

(Stefani)

Il Portogallo e il blocco
Una importante nota ufficiosa contro talune assurzioni inglesi

Lisbona, 26 maggio.

Un nuovo esempio di scarsa comprensione da parte britannica della vera situazione e delle necessità del Portogallo è dato dalla vivace polemica che si è accesa fra il maggior organo finanziario inglese e i dirigenti dell'organizzazione corporativa portoghese a proposito degli effetti che il Portogallo risente dal blocco britannico.

In un articolo pubblicato il 22 aprile scorso, il *Financial News* di Londra ha sostenuto che il commercio d'importazione portoghese è scarsamente danneggiato dal blocco, a tal punto che non solo le principali importazioni si sarebbero mantenute allo stesso livello, ma alcune fra le più importanti di esse sarebbero addirittura cresciute rispetto al periodo antibellico.

Contro queste avventate affermazioni, il cui fine propagandistico non basta a giustificare la totale infondatezza, è insorto il Consiglio tecnico corporativo dell'industria e del commercio portoghese, con una nota che viene pubblicata da tutti i giornali.

Il competente organo corporativo, oppone all'affermazione inglese secondo cui il Portogallo avrebbe importato nel gennaio 1941 quantità di olio e di cotone maggiori che nel 1939, il fatto che, invece, il cotone importato nel gennaio 1941 ha rappresentato la decima parte delle importazioni di due anni fa, mentre l'olio importato arriva a malapena alla terza parte del quantitativo che si importava nel periodo antebellico. Il Consiglio corporativo della industria e del commercio aggiunge d'altro canto che, contrariamente alle assurde affermazioni del giornale londinese, le importazioni di prodotti coloniali, come lo zucchero, il caffè, il cacao, il miglio, i fagioli, la gomma, eccetera, sono state, nel gennaio del presente anno, inferiori di circa 3000 tonnellate a quelle del gennaio 1939. La nota del Consiglio corporativo continua affermando che «a causa della deficienza e della irregolarità delle importazioni si risente già in Portogallo la penuria e anzi la mancanza di alcuni generi di prima necessità, quali lo zucchero e alcuni olii vegetali.

Non basta. L'organo della finanza britannica aveva, sparando grosso, affermato nel suo articolo che «i circoli portoghesi bene informati si preoccupano del pericolo che una parte delle abbondanti importazioni che avvengono sia riesportata verso destinazioni non desiderate». Il Consiglio corporativo risponde nel punto quinto della sua nota ricordando che «le merci importate dal Portogallo sono destinate al consumo interno e sono soggette al controllo delle autorità britanniche, che per di più controllano tutto il traffico marittimo. Sono perciò infondati i timori dei circoli ai quali si riferisce il *Financial News*».

Con questo ironico richiamo alle servitù che pesano per effetto del blocco britannico anche sui commerci fra il Portogallo e le sue colonie — richiamo in cui traspare il dolore che causa tale stato di cose al Portogallo — si chiude l'importante documento, che è stato vivamente commentato in tutto il Paese.

Riccardo Forte

A caccia con i dragamine lungo le coste greche

Da una base della Grecia, 26 maggio.

Mare della Grecia. La nostra flottiglia di dragamine, che da vari giorni ha lasciato le acque di casa per venire su questo mare ancora selvaggio, si arrampica sulle onde di una maretta da greale.

Dicono che il greale duri tre giorni da queste parti, perciò si rolla nell'attesa della bonaccia. Per venire alla scoperta di queste terre, chiesi l'imbarco su questo regio dragamine numero X, comandato da un capo di prima classe, e viareggino.

— Dovremo col mangiare andare stretti di bolina — mi disse il comandante, rivelandomi con questa frase l'antica scuola della vela — perchè a bordo non abbiamo il maestro di casa come sul vostro incrociatore.

— Il maestro di casa — meglio dire il guardiano di bordo — sono io, perchè questi ragazzi, andando sempre per mare, mi mangerebbero anche il dragamine se non fosse di ferro.

I primi, sempre

Poi, con una punta di lecito orgoglio aggiunge: «Però arriviamo sempre per primi, a rischio di incocciare i grossi cocomeri depositi dai greci e dagli inglesi. E se va male, sempre si arriva per primi in Paradiso».

Il capo poteva dire anche all'inferno; ma siccome l'inferno, quello del dragamine lo vivono sul mare, perciò è giusto che si vada in Paradiso andando a dar di cozzo sul grosso «cocumero» ripieno di tritolo ed irto di percussori. Avevamo sempre visto i dragamine rassolare sul mare di casa, far pulizia lungo le rotte di sicurezza, mentre si usciva con la nave. Li avevamo considerati come degli utili territoriali di mare; territoriali, però, che compiono ogni giorno pericolose missioni; invece ecco la nostra flottiglia, a centinaia di miglia dalle nostre coste, saltare sulla maretta di un gran colpo di mare.

In un paese d'oltre mare, dove così palesi sono i segni della guerra, i dragamine sono preziose unità che vengono mandate in avanscoperta a dragare la rotta per le nostre navi, che verranno, a riconoscere gli sbarramenti di torpedini, a dar la caccia agli eventuali sommergibili nemici.

Sono le navi di punta, l'avanguardia delle nostre unità maggiori che, nel caso specifico della Grecia, assolvono un compito di importanza di prim'ordine nell'economia della guerra dell'Asse. A questo proposito, basti il considerare non solo l'occupazione di tutta la Grecia e la regolare fuga degli inglesi, ma il nostro dominio sulle isole dell'Egeo, per capire l'importanza dei nuovi traffici che si presentano in questo settore centro-orientale del Mediterraneo. Se le navi da guerra dovranno proteggere questi traffici, al dragamine è affidato il compito di pattinare e rassettare le rotte e di mantenerle sicure dalle torpedini del nemico.

Il lavoro del dragamine, in questo campo, appare, dunque, di grande importanza per l'inizio del traffico e la sua sicurezza. La nostra flottiglia di dragaggio è arrivata per prima in questa base della Grecia. Il nostro compito è di riconoscere un certo sbarramento, e di conseguenza dragare una rotta, e fissare i punti. La missione è pericolosa, perchè non si conosce il campo minato. Occorre navigare sulle mine per riscoprire le boe terminali e gli eventuali pusti che il nemico ha rilevato, quando seminava i «cocomeri».

Alle 7 del mattino abbandonammo una piccola baia deserta, ove, per tutta la notte, eravamo stati alla cappa. La costa è brulla e rocciosa; soltanto sulla spiaggia una sottile fascia di rena dorata; cresceno agavi e tamerici. Più in alto, su un dente di roccia, si leva un bianco fanale accecato dalla guerra.

— Prendiamo la maretta a giardinetto — si dice così, quando il mare è quasi in poppa.

Navighiamo a ridosso delle montagne pelate che cadono in mare a picco, e il vento cala. Mare in bonaccia. I due dragamine sezionari sono dietro a noi e ricevono l'ordine di mettere in mare le scalchiche. Il nostro dragamine dirige la navigazione, allo scopo di indicare la rotta. La manovra è lenta e pericolosa. La nostra nave è legata a un tenue filo. Le nitide montagne della Grecia, che ci intimorivano ai tempi degli studi classici, ci guardano con aria sorniona, incoronate di nuvole. Sulla costa, forse, c'è qualcuno che attende di malavoglia. Ma i marinai se ne infischiano, e badano al loro duro lavoro.

Sullo sbarramento

Che cosa sia successo più tardi non è possibile dire perchè siamo sotto il segreto militare. Soltanto vi posso raccontare che, riconosciuto lo sbarramento, venne calata in mare una imbarcazione che navigò per qualche tempo a pochi metri dalle mine. I marinai dei dragamine, in un anno di guerra, hanno preso confidenza con le torpedini, ci vanno sopra, le riconoscono, le imbragano per issarle a bordo della loro fragile nave, le disinnescano, le affondano a cinquanta metri di distanza con poche raffiche di mitragliatrice ed alla fine ci fanno un piccolo guadagno sopra. Serve per il miglioramento rancio.

Il lavoro è finito. Sono stati fissati i punti sulla costa; rotta verso la base greca dove riposeremo la notte, per riprendere domattina all'alba il solito lavoro, in confidenza con i «cocomeri» inglesi.

Sulla banchina ci aspettano soldati tedeschi che salgono subito a bordo per passare un'ora di schietto cameratismo. Viene in terrazza il nostromo, marinaio robusto, tarchiato e romagnolo, con due gattini in braccio che tremano dal freddo, e miagolano. La mamma era stata data come dispersa quando si era a dragare la rotta sulla costa jugoslava, e quel giorno i nocchieri avevano avuto l'ordine di allattare i due gattini. L'ordine del nostromo non si discute, perciò i ragazzi avevano costruito con mezzi di fortuna un poppatoio. Oggi però, a causa del lavoro, si erano dimenticati di allattare i due gattini, ed ecco venire il nostromo a chiedere spiegazioni...

E per un'ora buona, i gattini furono imbottiti di latte dai marinai e dai soldati germanici.

Vero Roberti

Le rivelazioni di un giornale di Atene

"Con l'Italia avevamo perduto quando affrontammo i tedeschi,,
Implacabile requisitoria contro i responsabili della rovina greca

Atene, 26 maggio.

Ecco il testo integrale dell'articolo pubblicato dall'*Acropolis* di Atene del 22 maggio, sulla responsabilità del governo greco e sulle gravi condizioni in cui sei mesi di lotta alla frontiera albanese avevano ridotto l'esercito ellenico:

«Da qualche giorno si scrivono articoli nei giornali e talvolta vengono alla luce anche dichiarazioni di personalità ufficiali circa le ragioni per le quali non avrebbe dovuto aver luogo la seconda guerra. Noi che costituiamo il mondo ignorante, vorremmo sapere che cosa intendono questi signori con «seconda guerra» poichè noi non conosciamo che una sola guerra, quella che la plutocrazia di Londra e di Atene ci ha imposta contro l'Asse. Allorquando l'Italia, dopo la palese violazione della nostra neutralità da parte dell'Inghilterra, col consenso del Re e del Governo Metaxas-Maghadakis e compagni da esso nominato, chiedeva, a titolo di garanzia, di cedere determinate nostre basi aeronavali per evitare l'estensione della guerra nei Balcani, lo faceva d'accordo con la Germania, insieme alla quale fu la guerra.

«E' quindi molto ingenuo colui che crede che si possa fare una separazione delle responsabilità per la distruzione della Grecia, in responsabilità di primo e secondo grado. L'avventura nazionale è una, è stata iniziata il 28 ottobre con l'Italia ed è stata continuata con la Germania, giacchè, non bastando il primo errore, l'abbiamo completato con altri. Abbiamo ascoltato gli inglesi e insieme ad essi ed ai fedifraghi serbi abbiamo cercato, sia pure tardi, di creare il nuovo fronte di Salonicco contro l'Asse. Ecco perchè abbiamo avuto l'aggressione dei tedeschi, che alcuni vogliono qualificare come una seconda guerra. Se però, per contentarli, accettassimo di avere fatto due guerre, la seconda non avrebbe dovuto avere luogo, una volta che la prima era già stata perduta.

«Il secondo «no» è stato dunque più delittuoso del primo, poichè si trattava di sacrificare tutto ciò che era rimasto da un'avventura bellica di sei mesi. Siccome dice Tsouderos, l'esercito del fronte albanese era esaurito a tale punto da non poter più combattere, abbiamo chiesto al governo inglese di ritirare il suo corpo di spedizione in Grecia. Un certificato di buona condotta per gli inglesi, ma che apre gli occhi del popolo ellenico. Stava dunque per crollare il fronte albanese? Disgraziatamente lo stesso affermano anche i nostri soldati reduci dal fronte. Essi descrivono con vivi colori l'orrore della guerra ed i patimenti che hanno subito sulle montagne albanesi, selvaggie e coperte di neve. Passavano dei giorni senza avere nulla da mangiare. Non avevano munizioni e per lunghi mesi non vedevano, in giorta della Gran Bretagna e della Royal Air Force, che aeroplani italiani che li inchiodavano nelle loro posizioni, alle volte per molti giorni. Che il fronte albanese fosse in istato miserabile, lo sapevamo da tempo. Lo descrivevano i nostri soldati, colle lettere che inviavano a mezzo dei feriti, per evitare la censure. Chiedevano vivari, perchè avevano fame. Queste cose erano a conoscenza di molti, perchè quelli che scrivevano erano migliaia. Le ignoravano soltanto i plutocrati della Grecia, che dai loro salotti aristocratici gridavano che dovevano vincere e fare ammazzare tutti i poveri ragazzi fino all'ultimo. Giacchè la discussione ci ha condotti fino a questo punto, rivolgiamo anche noi a nostro turno una domanda. Doveva aver luogo la prima guerra? La risposta la darà il popolo greco, che vede oggi, intorno a sè, i ruderi fumiganti della guerra. E' lui che ha il diritto di rispondere, perchè è lui che ha pagato con decine di migliaia di morti e con decine di migliaia di feriti, la pazzesca politica dei suoi re e dei governanti, da questi installati. E ai responsabili? Per essi parlerà un giorno la storia, imparziale, perchè non sono soltanto quelli che sono scappati, portando seco il pane del popolo greco, ma anche molti altri, che ignorati, si aggirano attorno a noi e continuano a comportarsi con impertinenza».

Il Duce al saggio di primavera della G.I.L.

Alle esercitazioni ginnico-militari si sono aggiunti cori polifonici dei nostri Maestri del Cinquecento - Fra ecementi ondate di mille vessilli, sulla marea di giovani in armi s'è levata a Mussolini l'ardente acclamazione del popolo

Roma, 26 maggio.

Presente il Duce, la Gioventù Italiana del Littorio ha svolto, nello Stadio Olimpico del Foro Mussolini, il saggio di primavera.

I cori polifonici

La manifestazione ha avuto quest'anno un nuovo particolare. Alle esercitazioni ginnico-militari si è aggiunta una presentazione di cori polifonici dei nostri maestri del Cinquecento. La presentazione, che ha ottenuto il più schietto successo, ha la sua derivazione da un concorso nazionale cui hanno partecipato le centurie di settantaquattro Comandi federali. Il programma dell'Anno XIX è stato, difatti, orientato attraverso speciali corsi di aggiornamento dei maestri istruttori verso un carattere eminentemente polifonico mediante lo studio, l'esecuzione e l'interpretazione di musiche classiche e moderne. Questo orientamento ha dimostrato di dare risultati superiori. Nello spirito dei giovani, i motivi eterni dei nostri grandi Maestri hanno trovato piena sensibilità, e quindi piena espressione.

A questa nuova ondata di arte, che è entrata nel quadro del saggio, che rispecchia tanto luminosamente l'attività annuale della G.I.L., il Duce ha mostrato visibilmente il Suo gradimento, e come il Duce, si è entusiasticamente compiaciuta la folla che gremiva lo Stadio.

Folla immensa, che il popolo dell'Urbe predilige, si ogni spettacolo, questi ludi della Gioventù Italiana del Littorio, dove ogni linea ha la sua armonia, ogni volto la sua raggiante bellezza.

Il Duce è giunto alle 17,30. Egli è disceso dalla scalea che taglia le pendici di Monte Mario con una fulgente galleria di vessilli, ed è apparso sul podio dominante lo Stadio. La folla era già in piedi da qualche minuto, da quando i battaglioni dei giovani avevano presentato le armi. Nella vasta conchia del Foro, l'acclamazione si è levata altissima con accenti di vivo entusiasmo.

Seguivano il Duce, il Capo della Gioventù hitleriana, il Segretario del Partito e i due vice comandanti generali della G.I.L. Ministri, Sottosegretari, alte cariche dello Stato, ufficiali generali di tutte le Forze Armate erano nella tribuna d'onore insieme con i componenti la Missione militare nipponica. In altre tribune speciali avevano preso posto i feriti di guerra, i diplomatici del Tripartito e ufficiali e soldati germanici.

La rappresentanza delle nostre truppe era di fronte al Duce, nella parte opposta dello Stadio e coronava schiere maschili e femminili di giovani; schiere chiamate dagli spalti olimpionici a partecipare alla manifestazione. Tra queste schiere erano le masse corali, le ventisette fanfare dei Giovani Fascisti vincitrici delle eliminatorie di zona per il «Trofeo del Bersagliere» convocate a Roma per un addestramento finale, e alcune migliaia di Balilla trombettieri e tamburini.

100 mila spettatori

Questo assieme di giovani squillava l'anello dello Stadio, nel quale erano riuscite a trovar posto più di centomila persone.

Tredicimila giovani erano schierati nell'arena. Oltre i sigma, aurea selva di insegne imperiali rivolte verso il Duce, si allineavano le accademiste di Orvieto, e quindi gli atleti dell'Accademia del Foro Mussolini. Giovani italiane, avanguardisti e balilla coprivano i lati del campo vastissimo. Come quelli dei giovani, così tutti gli occhi della folla convergevano sul podio, dal quale emergeva la figura del Duce. L'acclamazione non accenna a placarsi e trova sempre nuovi profondi motivi di entusiasmo. Al lati del podio, ricoperto di un arazzo purpureo con tre fasci d'oro, levano, alte, le antenne dei vessilli. Sono le bandiere d'Italia, di Germania e del Giappone e i simboli della più grande e sacra unione di popoli che si sia mai avuta nella storia.

Il motivo di questi simboli si ripete sulla sommità di tutto l'anello olimpico.

Il saluto agli altri due potenti Imperi del Tripartito era stato dato qualche minuto prima dai giovani e dalla folla, quando, dopo il commosso ricordo di coloro che si sono gloriosamente immolati nella guerra fratricida per la giustizia nel mondo, dagli altoparlanti è echeggiato il triplice *Eja* per la Germania e per il Giappone.

Ora lo Stadio rimonta di un solo grido. Il grido immenso dell'invocazione.

Il Duce risponde sorridendo all'amato e osserva con vivissimo interesse i vari particolari del grande, fulgido quadro, che si rivela ai suoi occhi.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, presenta al Duce la forza dei reparti vincolati alla riserratezza militare. Soltanto vi posso raccontare che, riconosciuto lo sbarramento, venne calata in mare una imbarcazione che navigò per qualche tempo a pochi metri dalle mine. I marinai dei dragamine, in un anno di guerra, hanno preso confidenza con le torpedini, ci vanno sopra, le riconoscono, le imbragano per issarle a bordo della loro fragile nave, le disinnescano, le affondano a cinquanta metri di distanza con poche raffiche di mitragliatrice ed alla fine ci fanno un piccolo guadagno sopra. Serve per il miglioramento rancio.

Il lavoro è finito. Sono stati fissati i punti sulla costa; rotta verso la base greca dove riposeremo la notte, per riprendere domattina all'alba il solito lavoro, in confidenza con i «cocomeri» inglesi.

Sulla banchina ci aspettano soldati tedeschi che salgono subito a bordo per passare un'ora di schietto cameratismo. Viene in terrazza il nostromo, marinaio robusto, tarchiato e romagnolo, con due gattini in braccio che tremano dal freddo, e miagolano. La mamma era stata data come dispersa quando si era a dragare la rotta sulla costa jugoslava, e quel giorno i nocchieri avevano avuto l'ordine di allattare i due gattini. L'ordine del nostromo non si discute, perciò i ragazzi avevano costruito con mezzi di fortuna un poppatoio. Oggi però, a causa del lavoro, si erano dimenticati di allattare i due gattini, ed ecco venire il nostromo a chiedere spiegazioni...

E per un'ora buona, i gattini furono imbottiti di latte dai marinai e dai soldati germanici.

Vero Roberti

Le rivelazioni di un giornale di Atene

"Con l'Italia avevamo perduto quando affrontammo i tedeschi,,
Implacabile requisitoria contro i responsabili della rovina greca

Atene, 26 maggio.

Ecco il testo integrale dell'articolo pubblicato dall'*Acropolis* di Atene del 22 maggio, sulla responsabilità del governo greco e sulle gravi condizioni in cui sei mesi di lotta alla frontiera albanese avevano ridotto l'esercito ellenico:

«Da qualche giorno si scrivono articoli nei giornali e talvolta vengono alla luce anche dichiarazioni di personalità ufficiali circa le ragioni per le quali non avrebbe dovuto aver luogo la seconda guerra. Noi che costituiamo il mondo ignorante, vorremmo sapere che cosa intendono questi signori con «seconda guerra» poichè noi non conosciamo che una sola guerra, quella che la plutocrazia di Londra e di Atene ci ha imposta contro l'Asse. Allorquando l'Italia, dopo la palese violazione della nostra neutralità da parte dell'Inghilterra, col consenso del Re e del Governo Metaxas-Maghadakis e compagni da esso nominato, chiedeva, a titolo di garanzia, di cedere determinate nostre basi aeronavali per evitare l'estensione della guerra nei Balcani, lo faceva d'accordo con la Germania, insieme alla quale fu la guerra.

«E' quindi molto ingenuo colui che crede che si possa fare una separazione delle responsabilità per la distruzione della Grecia, in responsabilità di primo e secondo grado. L'avventura nazionale è una, è stata iniziata il 28 ottobre con l'Italia ed è stata continuata con la Germania, giacchè, non bastando il primo errore, l'abbiamo completato con altri. Abbiamo ascoltato gli inglesi e insieme ad essi ed ai fedifraghi serbi abbiamo cercato, sia pure tardi, di creare il nuovo fronte di Salonicco contro l'Asse. Ecco perchè abbiamo avuto l'aggressione dei tedeschi, che alcuni vogliono qualificare come una seconda guerra. Se però, per contentarli, accettassimo di avere fatto due guerre, la seconda non avrebbe dovuto avere luogo, una volta che la prima era già stata perduta.

«Il secondo «no» è stato dunque più delittuoso del primo, poichè si trattava di sacrificare tutto ciò che era rimasto da un'avventura bellica di sei mesi. Siccome dice Tsouderos, l'esercito del fronte albanese era esaurito a tale punto da non poter più combattere, abbiamo chiesto al governo inglese di ritirare il suo corpo di spedizione in Grecia. Un certificato di buona condotta per gli inglesi, ma che apre gli occhi del popolo ellenico. Stava dunque per crollare il fronte albanese? Disgraziatamente lo stesso affermano anche i nostri soldati reduci dal fronte. Essi descrivono con vivi colori l'orrore della guerra ed i patimenti che hanno subito sulle montagne albanesi, selvaggie e coperte di neve. Passavano dei giorni senza avere nulla da mangiare. Non avevano munizioni e per lunghi mesi non vedevano, in giorta della Gran Bretagna e della Royal Air Force, che aeroplani italiani che li inchiodavano nelle loro posizioni, alle volte per molti giorni. Che il fronte albanese fosse in istato miserabile, lo sapevamo da tempo. Lo descrivevano i nostri soldati, colle lettere che inviavano a mezzo dei feriti, per evitare la censure. Chiedevano vivari, perchè avevano fame. Queste cose erano a conoscenza di molti, perchè quelli che scrivevano erano migliaia. Le ignoravano soltanto i plutocrati della Grecia, che dai loro salotti aristocratici gridavano che dovevano vincere e fare ammazzare tutti i poveri ragazzi fino all'ultimo. Giacchè la discussione ci ha condotti fino a questo punto, rivolgiamo anche noi a nostro turno una domanda. Doveva aver luogo la prima guerra? La risposta la darà il popolo greco, che vede oggi, intorno a sè, i ruderi fumiganti della guerra. E' lui che ha il diritto di rispondere, perchè è lui che ha pagato con decine di migliaia di morti e con decine di migliaia di feriti, la pazzesca politica dei suoi re e dei governanti, da questi installati. E ai responsabili? Per essi parlerà un giorno la storia, imparziale, perchè non sono soltanto quelli che sono scappati, portando seco il pane del popolo greco, ma anche molti altri, che ignorati, si aggirano attorno a noi e continuano a comportarsi con impertinenza».

L'annuale del Patto d'acciaio
celebrato in tutta Italia con vibranti adunate

Roma, 26 maggio.

In conformità delle disposiz

La sposa di città

I due vecchi erano rimasti soli a coltivare la terra, a governare la stalla, e anche a sorvegliare le mondariso. Degli avventizi non si fidavano e ai salariati bisognava dare l'esempio. Tanto era il da fare, ora che il servizio militare aveva portato lontano il figlio maggiore, che da qualche tempo mamma Emilia pareva non si [illegible] neppure più delle tre figlie che le erano nate tardi, una dopo l'altra, e che erano abbastanza grandi soltanto per darle qualche volta una mano a ripulire la casa. Andavano e tornavano sole dalla scuola facendo a piedi la strada più breve, sei o sette chilometri dalla cascina al paese. Tornavano tardi, quando lei aveva faticato tutto il giorno e il tempo le era corso via scaricando fieno e rifornendo la mangiatoie. Le pincevano però i muli umidi delle sue vacche allineate nell'ampia stalla, anche se qualche volta doveva faticare anche per loro, e magari di notte, come quando la Berta, la più bella delle sue mucche, s'era sgravata con tanta difficoltà di un bel vitello. Non era sola a lavorare. Il suo uomo certo non si risparmiava; anche se era più vecchio di lei, ammettava di essere stanco soltanto alla sera, per giustificare quel bicchiere di vino che lei gli metteva davanti.

Quel giorno il sole non era ancora tramontato quando il marito le gridò dall'alto del carro di preparare l'acqua nella catinelle. Quell'ordine era l'invito a smettere di lavorare e l'elogio di ogni giorno. Preparò due catinelle d'acqua limpida, una per lui e una per sè, e quando, scegliendo nell'armadio due asciugamani di bucato, sentì la freschezza del lino arrivarle fino alle braccia, rinacì anche a sorridere. Ora, sfilato il corsetto, il seno stanco lo pesava nella camicina mentre si chinava a lavarsi faccia e collo. Non si vergognava; intenta com'era da qualche minuto a fissare con gli occhi quella lettera che aveva visto sul cassettone. Certo l'aveva appoggiata là il marito entrando nella stanza; doveva averla avuta dal postino sulla strada, tornando dai campi. Lei però non sapeva leggere, e doveva sempre aspettare che il marito, inforcati gli occhiali, decifrasse quei segni sibilo adagio. Soltanto per questo non le saperà a memoria, come avrebbe voluto, le lettere di suo figlio.

Quando il marito ebbe finito di lavarsi, la precedette in cucina. Fu lesta a stracciò accendendo la scale, ma poi ci volle un'eternità per aprire e distendere il foglio. A lei che seguiva attenta e trepidante ogni suo gesto, pareva che quel foglio leggero pesasse come non mai nelle mani forti del suo uomo. Temette persino che gli sfuggisse dalle dita.

Era proprio il figlio che scriveva, quel suo figlio che, quando era tornato in licenza circa due mesi prima, aveva dovuto riconoscere lei stessa di non averlo mai visto tanto bello. S'era fermato a casa due ore soltanto. Aveva fatto tardi per fermarsi in paese appena sceso dal treno, e lei, sua madre, che l'aveva aspettato contando i minuti, non aveva saputo dirgli nulla. Era stata contenta che si fosse fatto ammirare così bello, attillato nella divisa di sottotenente, da quelli del paese. Non le era rimasto tempo neppure di accarezzarlo, di curarlo, di lavargli e stirargli almeno un fazzoletto; com'era venuto era ripartito, ma aveva commosso tutti, padre madre e sorelle, con quella bella notizia che aveva portato. Lei aveva sentito le lagrime chiuderle la gola, e perchè il marito non la vedesse piangere e non la sgridasse, era corsa a covare sei uova calde nel pollaio, sei uova fresche da portare alla fidanzata, alla fidanzata di suo figlio.

Di quella ragazza suo figlio aveva detto nome e cognome e fatto vedere una fotografia, ma il padre non l'aveva molto apprezzata perchè non era donna delle loro parti, e viveva in quella città lontana dove il figlio faceva il servizio militare. Lui avrebbe preferito che avesse scelto una delle loro; e ce ne era più di una che i genitori stessi avevano fatto capire che glielo avrebbero data se appena si fosse fatto avanti. Perchè infatti il Cantoni, che tutti sapevano avaro, gli aveva mai offerto un bicchiere, proprio la domenica prima, uscendo di chiesa? La figlia del Cantoni sì, con dote e terreni, sarebbe stato un buon partito. Non si era opposto, però, e al figlio, prima che ripartisse, aveva detto: «Beh, le pesche si mangiano mature», e tutti avevano capito che se la notizia gli era sembrata un po' asprigna, ammetteva però che potesse fargliisi dolce col tempo, maturando gli eventi.

Ora, alla prima lettera del figlio dopo quella sua visita, era naturale che lei bevesse le parole dalla bocca del marito, sillaba per sillaba, man mano che lui le strappava alla carta, leggendole. Però non le riusciva di capir bene. Fin quando il figlio chiedeva se ricordavano che la fidanzata si chiamava Giovanna, tutto era chiaro. Le bastò guardare negli occhi il marito per ricordare con quanta compiacenza avevano appreso qualche giorno prima che persino il Re aveva dato quel nome all'ultima sua nata. Ne erano ancora orgogliosi. Ma in quella lettera il figlio spiegava che si sarebbe sposato presto, prima che, come dicevano, la guerra scoppiasse e mandassero al fronte anche lui. Diceva che anzi si sarebbe sposato entro pochi giorni. Ma come! Senza portare in casa la fidanzata! Senza farla conoscere neanche a suo padre? Aggiungeva nella lettera che Giovanna non aveva più nè babbo nè mamma, perchè il babbo era morto e la mamma da tempo lo viveva lontana e in un modo che uno zio che aveva allevata Giovanna e che l'avrebbe condotta all'altare, non approvava. Spiegava che questa era la ragione che suggeriva l'opportunità che neanche loro venissero alla cerimonia. Sarebbe stato un matrimonio senza pompa; e poi lo zio di Giovanna era commendatore, e per quanta poca gente ci sarebbe stata al ricevimento di nozze e in chiesa, lui non sapeva immaginare la mamma col cappello e i guanti.

A lei, poveretta, venne istintivo di guardarsi le mani e, se non avesse temuto di metterle ancora più in vista, anche di alzarle per nascondersi il capo; ma non così e alzò gli occhi per indovinare se [illegible] marito avesse sorpreso quel [illegible] smarrimento e intuito quanto languore sentisse nel petto. Si meravigliò vedendo che al suo nome, che non era uso farle molte tenerezze, lucciccavano gli occhi e le labbra tremavano.

— Eh, no. Eh, no. — La sentì ripetere, battendo col pugno sul ginocchio. — Dopo portarla prima in casa, intanto, se vuole che sia nostra figlia. E deve imparare che sua madre, sua madre...

Soprattutto quel «nostra figlia» la sorprese. Soleva dire «mio figlio» lui, ed era giusto, perchè se a lei era stato dato di amare, di curare e di vivere per quel suo ragazzo, il marito lei la doveva, e le donne hanno da badare ai figli come alla casa, ma chi decide è l'uomo, che è padrone di tutto: della casa, della sua donna e dei figli. Tacque. Tacquero tutti e due anche a cena, e anche quando andarono a letto. E nè uno nè l'altro dormì quella notte.

Quando albeggiò, e potè credere di non dargli da pensare di aver avuto tante preoccupazioni, — Pietro — sussurrò. — Sei sveglio?

— Da ieri sera — borbottò lui senza voltarsi.

— Anch'io — azzardò la povera donna. — Ho pensato tutta notte. Ho pensato che la ragazza deve piacere a lui, e che di lui dovremmo fidarci perchè ha sempre avuto giudizio. Dunque... volevo dire...

Non le riusciva più di parlare, non osava proseguire. Le pareva di aver parlato per tutta la vita, per gli anni che aveva sempre obbedito o per quelli che sarebbero venuti, e nei quali il Signore le avrebbe concesso di obbedire ancora.

— Dunque? — incalzò il marito.

— Volevo dire che per me non fa nulla. Quando avrà un figlio, lei la manna non l'ha, e vorrà sapere come si allevano. La vedrò allora, e sta sicuro che tra mamme non ci si vergogna, ci si perdona e ci si intende.

Franco Bondioli

Quel che Napoleone avrebbe fatto di Malta

Quando soggiornò a Malta nel 1798, Napoleone — il quale con la flotta si dirigeva in Egitto — avrebbe dichiarato che dopo aver sconfitto l'Inghilterra si sarebbe fatto costruire nell'isola, a Punta Bighi, un palazzo, per controllare dal centro del Mediterraneo con una mano l'Europa, con l'altra la via delle Indie. L'affermazione di Napoleone è menzionata in un libro su Malta apparso recentemente in Germania (Wilhelm Arnta, «Malta», Lipsia 1941), in cui è messo in rilievo che col suo genio strategico il grande Corso aveva compreso immediatamente l'importanza della base navale maltese, situata così favorevolmente a mezza strada fra Gibilterra e il Levante e fra l'Africa e l'Europa. Un uomo come Nelson, invece, al quale la storia inglese attribuisce tanta chiaroveggenza, pensava, nella stessa epoca, che Malta non valesse niente, e tale suo errato calcolo gli permise allora di fare la preziosa annessione dell'appartenenza dell'isola all'Italia. Egli scriveva infatti a Londra: «Malta spetta evidentemente al Regno di Napoli e ogni discussione su questo punto è superflua». Quando non [illegible] interessasti, gli inglesi si permettono di essere sinceri.

Il libro dell'Arnta, scritto con serietà e coscienziosità, fa un elenco particolareggiato di tutti gli intrighi, le promesse non mantenute, le violazioni di impegni presi solennemente, che hanno condotto all'appropriazione di Malta da parte dell'Impero britannico dopochè fu tentamente capita anche dai dirigenti della politica inglese. L'autore del libro traccia poi lo sviluppo della politica di anglicizzazione messa in atto da Londra negli ultimi anni, e delle violazioni costituzionali, e dedica un lungo capitolo alla scottante questione della lingua, la quale si deve risolvere, egli dice, in favore dell'Italia, non trattandosi tanto di un problema di vocabolario quanto di un problema di cultura e di civiltà. E la civiltà di Malta fu sempre italiana. Il suo dialetto poi, dice l'Arnta, è siciliano, con infusioni di nomenclatura araba.

Il volume termina dimostrando il diritto italiano su Malta.

g. s.

Sul fronte Giulio: un posto mobile di ristoro del Dopolavoro provinciale di Gorizia al seguito delle truppe operanti.

RISVEGLIO DELLA SERBIA DOPO LA CATASTROFE

Rassegnazione e speranza - Che sarà domani? - Esecrazione sui governanti dell'ultima ora che hanno tradito

(DAL NOSTRO INVIATO)

NISC, maggio.

Da Macburgo a Salonicco, una strada lunga quanto mezza Europa, ha visto i tedeschi al lavoro. Ricreano la vita; la gente piglia confidenza, ricomincia a trafficare. I prigionieri, e anche i soldati tedeschi, aggiustano le strade, ricostruiscono i ponti. Nelle città, una folla che era anarchica, cammina compostamente, rispetta i segnali. Sul nuovo ponte di legno di Marburgo, una placida città che ha una chiesa trecentesca, il traffico pare regolato da un direttore d'orchestra. Il vigile tedesco insegna a camminare. Il ponte di Marburgo, sulla Drava, era un'opera magnifica. Gli jugoslavi gli hanno [illegible] sotto le cariche qualche tonnellata di dinamite che l'ha fatto saltare scoperchiando le case vicine, un inutile vandalismo. A Zagabria invece un colonnello croato ha gettato la dinamite nell'acqua della Sava e ha salvato il ponte e ha anche guadagnato per premio mezzo milione di dinari. Ma i grandi ponti sul Danubio, e gli altri sulla Sava nessuno li ha salvati; e la gente maledice chi li ha fatti saltare perchè perde un tempo inverosimile per aspettare i traghetti, le barche, le piccole navi fluviali.

Un viaggio in questa terra è un po' un'avventura. I treni ci sono, è vero, ma [illegible] sono lenti. Da Lubiana a Zagabria, un percorso normale di tre ore, ci vogliono ora sette ore poichè bisogna trasbordare; da Zagabria a Zemun, presso Belgrado, il treno cammina come una processione. L'altro giorno il macchinista si è fermato in aperta campagna per cercare cento dinari che aveva perduto; ha cercato per un'ora e poi s'è deciso a riprendere la marcia. Nella Serbia meridionale, poi, c'è più lentezza.

Uno sfacelo smisurato

I treni raccolgono i profughi, migliaia e migliaia, che vengono a Belgrado, a Nisc, a Skoplje, stanchi, sofferenti della grande fuga. Qualcuno che ha più fiato racconta; e ogni parola è un'ingiuria contro i generali serbi che hanno abbandonato i soldati, che hanno rubato denari e provviste. Non c'è chi non vi dica che dopo avere tradito una volta rinnegando il patto di Vienna e volendo la guerra, i generali serbi hanno tradito una seconda volta abbandonando l'esercito, depredando intiere città, incitando poi i cetnici a continuare la guerra. I cetnici sono, come sapete, una specie di briganti che uccidono e rubano. E' un'organizzazione antica quanto la Serbia, una Mano Nera che ha assassinato una quantità di gente. Donne profughe incontrate per le strade con un piccolo bagaglio sono state derubate dai cetnici; ufficiali e soldati serbi dispersi che andavano a presentarsi ai comandi germanici o cercavano di raggiungere i propri paesi poichè, dopo la capitolazione, la guerra era finita, sono stati obbligati a servire i cetnici come schiavi.

Questa guerra, che un pugno di criminali e di pazzi ha voluto, ha aperto gli occhi dei serbi su tante bassezze viltà miserie di loro casa. Non dico ch'essi siano feroci, dopo la fulminea catastrofe; ma hanno un sentimento di rassegnazione davvero inaspettato. E poi dicono: noi siamo stati colpevoli, ma chi è più colpevole del nostro governo? Ci ha gettati nella avventura e invece di rimanere con noi per soffrire e pagare la colpa, è scappato [illegible] avendo pietà di noi, pensando soltanto a mettere in salvo l'oro rubato. (Questa dell'oro non è una storiella. Panciuti ministri, obesi generali sono stati veduti con aria di banchieri portare come uno zaino e con lingotti d'oro sotto il braccio). Il re è scappato il primo; Simovic con lo Stato maggiore e la banda del colpo di Stato hanno fatto fagotto sconciamente; il patriarca che in pace predicava la guerra s'è [illegible] al primo colpo di fucile; la polizia che doveva proteggere la vita e i beni dei cittadini, è fuggita. In nessun'epoca è avvenuto un simile sfacelo[illegible], una simile disfatta. Gli ungheresi hanno svaligiato le nostre case, nessun pompiere ha gettato una goccia d'acqua su un incendio.

E poi i serbi hanno un altro sentimento: che la catastrofe della Jugoslavia era meritata, inevitabile. Hanno ragione, dicono, quelli che chiamavano la Jugoslavia un'espressione, un modo di dire, un paese nato da un tavolo verde con un atto di nascita apocrifo. E' appunto questo sentimento, insieme all'altro della rassegnazione, che dà ai serbi una certa serenità e gli fa riconoscere apertamente il merito dei [illegible] che hanno messo in opera una vasta organizzazione per far rivivere il paese colpito da una grande sciagura.

Vita nuova

I tedeschi, davvero, hanno fatto miracoli. Voi dovete pensare che in Serbia, che non è poi un piccolissimo paese anche così come è rimasto, la guerra ha fatto danni immensi; ma non sono stati i tedeschi a farli, ma gli stessi serbi. La mattina del 6 di aprile, qualche ora dopo l'apertura delle ostilità, la Jugoslavia era finita; l'esercito correva, impazzito, qua e là, rovinando strade ponti case, intieri paesi; gli stessi serbi salivano la gente in fuga, invadevano le case; bande di delinquenti razziavano le campagne. Tutto quel che è stato distrutto, rubato, è stato distrutto e rubato dagli stessi serbi e dai serbi nemici di lor gente. Quel che hanno trovato, i tedeschi l'hanno lasciato. Delle cose rubate, molto han fatto restituire ai proprietari; le cose distrutte hanno cominciato a ricostruirle. E i serbi [illegible] riconoscenti e grati.

Che cosa diventerà questa Serbia, ancora non si sa; ma il lavoro ha ripreso pienamente. I contadini sono tornati ai campi, le miniere sono state riaperte, i mercati sono stati rifoltiti. Della campagna i carri portano nelle città verdure e formaggi, come prima. E le vetrine dei negozi sono piene di mercanzie. Un generale tedesco che è una specie di governatore presiede alla ricostruzione, assistito da un gruppo di serbi nominati commissari, gente fidata che ha dato prova della sua serietà. Sono stati messi in luce un gruppo di uomini che appartenevano al movimento Zbor capeggiato da Liotic, un movimento di tipo nazista e fascista che proponeva appunto lo schieramento ideale e politico e sociale della Jugoslavia al fianco dell'Italia e della Germania. Un vasto ufficio diretto da un esperto germanico provvede alla riorganizzazione dell'economia serba; un ufficio di propaganda mostra al popolo la via che dovrà seguire. Io informa degli avvenimenti, impartisce le disposizioni necessarie a sbrigare certe pratiche. E' probabile che uno di questi giorni, saranno definiti i confini di questa Serbia. Come sapete, i bulgari stanno a Skoplje, a Veles, a Bitolj (Monastir), stanno cioè nella Macedonia che era jugoslava. Gli italiani sono nel Montenegro e nell'Erzegovina, fino a Mostar, e stanno anche a Cetinje; i tedeschi occupano Belgrado e tutta la Scumadia abitata esclusivamente da serbi, ma stanno anche nello Srem, il Sirmio romano, in una parte della Croazia, verso oriente, mentre a occidente sono gli italiani fino a Karlovaz, a cinquanta chilometri da Zagabria; nella Voivodina e nella Backa sono gli ungheresi. La delimitazione dei confini della Serbia, stato provincia protettorato che sia, avverrà dunque per un accordo italo-germanico al quale poi acconsentiranno croati e ungheresi. Ma questo non è un tema importante; più importante è il fatto che la Serbia sotto i tedeschi s'è messa al lavoro.

Un guadagno impensato

Ma dicevo che un viaggio in questa terra è un po' un'avventura. Uscendo da Belgrado, dopo aver traghettato la Sava, sono andato verso la Scumadia, Mladenovaz, Topola, Kragujevaz. A Topola c'è una chiesa con le tombe dei Karageorgevic. Topola è appunto una collina, e sotto c'è un paesino dove nacque Giorgio il Nero, il primo Karageorgevic. Di fronte alla chiesa ornata di brutti mosaici c'è il museo di re Alessandro pieno di nastri di ghirlande e di vecchie bandiere serbe. E c'è, nel museo, un'anfora con l'acqua dell'Adriatico e una scatola piena di terra di Gorizia, anfora e scatola che sono la rappresentazione della megalomania jugoslava.

Sui bordi della strada c'è ancora qualche automobile sganghera-ta, abbandonata nella fuga precipitosa da qualche ministro o personaggio grosso o generale. Buick, Cadillac, immense automobili che erano la mania dei ricchi serbi; ma questo è il solo segno della guerra e della disfatta. La vita tutt'intorno è serena, il grano trepida lievemente sotto il vento del mattino, le mandrie [illegible] intorno ai pollai e i soldati tedeschi in file ordinatissime vanno per la spesa. Non incontriamo, come i primi giorni, colonne di prigionieri. Sono stati quasi tutti concentrati in varii campi dove una cernita secondo la nazionalità vien fatta dal comando germanico. Via via che viene accertata la nazionalità croata magiara macedone montenegrina romena tedesca, il prigioniero è libero di raggiungere il proprio paese d'origine. Quanti serbi resteranno? Forse trecentomila, forse meno.

Nisc non ha sofferto quasi niente per la guerra. E' un grosso paesone abitato da serbi e da macedoni con una vasta campagna tutt'intorno non grassa ma tuttavia ricca. E anche qua i tedeschi riorganizzano la vita civile, l'economia; ristabiliscono le comunicazioni, eccitano i traffici. Tutti i mali non vengono per nuocere, mi ha detto un vecchio serbo che deve essere anche un po' turco: «se un mese fa m'avessero assicurato che noi saremmo vissuti e così bene, avrei detto che la gente era pazza. Venite ora, una spaventosa tempesta ci è passata sulla testa, come è capitato mai a nessun popolo; eppure la vita ha ripreso con un ritmo accelerato. Di qua sono passati ministri, generali, in fuga pazza. Laggiù ci sono ancora le loro automobili rovinate. Perdendoli abbiamo fatto un guadagno che nessuno di noi avevo mai immaginato».

Alfio Russo

Il piano degli Stati Uniti per imporre la loro egemonia

NEW YORK, maggio.

La politica degli Stati Uniti nel Mare Caraibico ha seguito negli ultimi 120 anni una direttiva costante. Da quando l'acquisto della Florida dette loro il dominio del golfo del Messico, che fu più tardi suggellato alla conclusione della guerra ispano-americana con il protettorato di Cuba e l'annessione di Porto Rico, tutti i governi succedutisi al potere in questo paese hanno avuto sempre di mira il rafforzamento e la tutela dei più importanti punti strategici dei gruppi di isole che costituiscono la porta d'entrata del continente nord-americano. I progressi sono stati lenti ma graduali e irredimibili come l'avanzare di enormi scoscendimenti di terreno che non è possibile ostacolare. Ai fatti politici e strategici, cui abbiamo accennato, seguirono più tardi il taglio dell'istmo di Panama con la costruzione del canale omonimo, lo stabilimento di una stazione navale a Guantanamo, in Cuba, e l'acquisto delle isole Vergini dalla Danimarca nel 1917 per timore che cadessero nelle mani della Germania. La vigilanza esercitata dagli Stati Uniti in quei mare subì un periodo di rilanciamento nel decennio 1920-30 quando, in seguito alla vittoria degli Alleati nella guerra mondiale essi ritennero inattaccabile la posizione delle nazioni amiche Inghilterra e Francia in quella zona, lasciando[illegible] cullare in un falso [illegible] di sicurezza basato sulla convinzione di una pace perpetua. L'avvicinarsi del presente conflitto [illegible] l'America dal letargo e l'Amministrazione attuale riprese la politica di miglioramento delle difese della zona del Canale e iniziò un nuovo programma per estenderle anche in territori non appartenenti agli Stati Uniti. Il presidente Roosevelt, nel marzo dell'anno scorso, dichiarò senza reticenze che le fortificazioni già esistenti nella zona del Panama bisognava fossero completate da altre basi da stabilirsi in regioni limitrofe. Aggiunse che non si progettavano acquisti territoriali ma che il programma doveva esser completato attraverso intese, con le nazioni interessate. In altri termini, gli Stati Uniti, avendo riconosciuto che le future operazioni, qualunque fossero, dovevano compiersi da basi che si trovavano sotto dominio straniero, si proponevano di ottenerne l'uso assieme ad altre facilitazioni necessarie, per mezzo di negoziati, basando le loro richieste sul fatto ch'essi erano la sola nazione sufficientemente potente da proteggere gl'interessi di tutti i paesi che circondano il Mare Caraibico. Ma [illegible] occorreva essere un profondo stratega per rendersi conto che le basi aeree da stabilirsi nelle immediate adiacenze del Canale del Panama avrebbero rappresentato solo una piccola parte della difesa di quel mare. Questa avrebbe dovuto essere completata da altre basi da cercarsi nelle colonie inglesi e francesi di quella [illegible] La rapidità con cui si svolsero gli avvenimenti durante l'annata [illegible] contribuì grandemente a favorire i nuovi piani egemonici della Repubblica Stellata. La seconda conferenza dei ministri degli esteri americani all'Avana dette risultati più importanti e realistici della precedente conferenza tenutosi al Panama. Dagli accordi in essa raggiuntisi ne uscì il Patto dell'Avana che provvedeva per una tutela collettiva di tutte le colonie europee nel Continente Americano che avessero perduto la loro sovranità in conseguenza della guerra. Seguì a questo patto l'accordo con l'Inghilterra per le basi navali. Gli Stati Uniti vennero così ad acquisire sei punti strategici di grandissima importanza che danno loro praticamente il dominio di quella immensa regione. Basta gettare gli occhi su di una carta geografica per rendersene conto. Immediata alla costa del Venezuela giace l'isola di Trinidad che protegge l'entrata meridionale del Mare Caraibico nel caso di un ipotetico tentativo d'invasione dal sud o dal sud-est. L'isola di Santa Lucia situata più di duecento miglia a nord dell'arco delle Piccole Antille guarda assieme alla Martinica il passaggio preferito degli antichi navigatori provenienti dall'altra riva dell'Atlantico. L'isola Antigua protegge l'importante diretto di Anegada e le isole Vergini. La base delle isole Bahama, non ancora scelta, rappresenterà un posto avanzato delle difese della Florida. L'isola di Giamaica ha un'importanza doppia: quella di essere la sentinella dell'estremità meridionale del passaggio sud-orientale e l'isola più vicina al Canale del Panama, distante solo 550 miglia.

Il giorno in cui l'Inghilterra acconsentì a cedere agli Stati Uniti le basi caraibiche cessò di avere in quel mare un vero e proprio programma militare. La sua difesa passò alla repubblica americana ed ogni tentativo per rioccuparla in seguito si risolverebbe in un duplicato delle opere compiute dall'America e delle spese da questa sostenute: un duplicato che non avrebbe [illegible]

Ma i partigiani dell'egemonia assoluta americana nell'Emisfero Occidentale non si ritengono soddisfatti di quanto gli Stati Uniti hanno finora ottenuto. Essi reclamano ancora la Martinica e l'isola di Curaçao sulle coste del Venezuela, il gruppo delle Barbados e basi in Cuba, nel Yucatan, in [illegible] Domingo. E qui si affaccia la Germania; reclameranno gli Stati Uniti il possesso diretto delle colonie dove sono situate le basi che ha acquistato o che intende di acquistare? A simile interrogativo non si può rispondere nettamente con un'affermazione o una negazione. Quando [illegible] nazione s'è impegnata in un programma egemonico non si può stabilire «a priori» dov'essa si fermerà. Ci sono dei forti argomenti in contrario come in favore. Gruppi politici dominanti, specialmente quelli del sud, sono decisamente contrari all'aumento della popolazione di colore, cosa inevitabile nel caso altri territori di [illegible] sub-equatoriali fossero annesse agli Stati Uniti. Nè i grandi capitalisti agrari vedrebbero di buon occhio un'invasione di prodotti delle nuove regioni acquistate che farebbero concorrenza mortale a quelli di Porto Rico e delle Hawai da loro controllati. C'è anche una ragione d'indole morale: non pochi gruppi responsabili temono che gli acquisti diretti di territori al di sotto del Rio Grande danneggerebbero più che aumentare il prestigio degli Stati Uniti nell'Emisfero Occidentale.

Ma le necessità militari rovesceranno tali opposizioni e in un primo tempo si verrà a dei compromessi che spianeranno la strada ad un dominio diretto da stabilirsi in seguito, quando le circostanze lo faranno ritenere inevitabile. Al fattore militare occorre aggiungere le determinanti economiche. Molte delle piccole repubbliche dell'America Centrale con lo scoppio della guerra hanno perduto i mercati europei e dipendono per la loro esistenza unicamente dagli Stati Uniti. Per i quali si avvicina, per quante proteste altisonanti essi facciano, l'ora del «manifest destiny», o dell'egemonia sulle nazioni più deboli.

Amerigo Ruggero

STORIE

I pesci satolli * La formica e l'aeroplano * Il proiettile da fucile

Fu durante un ottobre che i pesci s'accorsero come improvvisamente dalla superficie del mare scendessero negli abissi casse e casse piene d'ogni ben di Dio da mangiare. «Gli uomini ci vogliono avvelenare tutti», pensarono. E nessuno s'azzardò ad assaggiare nulla. Poi, uno squalo affamatissimo si buttò all'avventura, e divorò una gran quantità di carne in scatola. Gli piacque assai e non ebbe il più piccolo dolor di pancia. La notizia si diffuse subito, ed ecco torme e branchi di pesci in ogni mare del mondo ad avventarsi su quelle casse che continuavano a piovere fitte giù da tutti gli oceani, presso le coste e al largo, nei golfi, nei porti e nelle rade, dovunque. Mangia e mangia, accadde che i delfini passavano capitombolando sotto il naso degli squali ben pasciuti e sonnecchianti nella digestione, banchi di triglie scherzavano e caracolleggiavano coi pesci luna arcigni; aguglie e naselli scivolavano eleganti fra i tentacoli dei polpi gravi di stomaco; e quel che sembrava il colmo della festa era che di pescatori e reti se ne vedevano quasi nessuno. Mangia e cresci, cresci e moltiplica, tutto il mare della terra s'empì di pesci d'ogni specie e genere e famiglia. Non si circolava più liberamente tanto era l'aumento della popolazione, e il mare diventava stretto e ormai impraticabile. «Qui bisogna ritornare all'antica legge», pensò un vecchio capidoglio impensierito assai. «Se non ricominciamo a mangiarci fra noi, tra poco non ci s'entra più». E, deciso a far rispettare le norme che gli dèi hanno dato all'Oceano, cercò subito re Nettuno e gli chiese udienza. «Sire, bisogna che gli uomini smettano di mandarci giù casse di cibo, o noi cresceremo in modo che l'acqua non basterà più a contenerci. Ti prego di intervenire affinchè la legge del mare rientri tra noi. Il più grosso deve mangiare il più piccolo, o presto ne moriremo tutti». Nettuno promise che si sarebbe informato da Giove come stavano le cose fra gli uomini e che presto avrebbe fatto in modo che tutto fosse tornato a posto.

*

Allontanatosi dal formicaio in cerca d'un fuscello di proporzioni convenienti, una formica prese per un viottolo che portava dritto dritto a un grande spiazzo dove a un tratto l'erba biancava improvvisamente e solo si camminava su terra spianata e quasi levigata. Era un aeroporto, o l'improvviso colpo di vento mosso dall'elica di un apparecchio in partenza sollevò la formica scaraventandola sulla costa di un lungherone. L'aeroplano partì a volo e la formica, muta e sbalordita, cercò rifugio in una connessura. Non trovò nulla, e sempre tenendosi con gran fatica attaccata a quella superficie liscia e scivolante, raggiunse a gran pena la carlinga dove potè scegliere un rifugio. Si volava per monti, per valli e per mari, e di quando in quando ci si fermava sulla terra, appena qualche notte, oppoi vin di nuova pel cielo. Raggomitolatasi in una pallina invisibile, la formica non aveva coraggio di muoversi. Ma una volta che le sembrò l'aeroplano stesse fermo più a lungo del solito s'azzardò a uscire. Lesta lesta scivolò dalla carlinga su di un'ala, dall'ala alla fusoliera dove, messasi per un tirante, raggiunse una ruota e di lì a terra. Subito un nuovo turbinio dell'elica la sollevò in aria sbattendola sopra un ciuffo d'erbe lontano. Scivolata su di uno stelo cadiscimo, la formica s'accorse di ritrovarsi su quel viottolo di alcuni giorni prima. Tutta contenta riprese la via del formicaio. Arrivata nei pressi di casa vide vedersi incontro la regina, la quale preoccupatissima e ansante, un fiuto dell'incontro, le disse: «Dove sei stata, figliuola? Ci hai fatto stare in pensiero». «Cercavo un fuscello e mi sono smarrita. Ma, grazie alla Provvidenza, lo ritrovato la strada, ed eccomi di ritorno». Presto presto se ne tornarono a casa dove le altre formiche fecero loro un'accoglienza straordinaria. Prima d'entrare nel formicaio, la piccola smarrita buttò l'occhio sotto un sasolino che stava proprio dinanzi alla porta e vi trovò un fuscello di quella grandezza che le conveniva. Aiutata dalle altre lo raccolse e se lo trascinò nella sua celletta.

*

Un professore di scienze naturali, osservando coleotteri terra terra, vide un proiettile di fucile e lo raccolse. Tornato a casa, lo pose sullo scrittoio e cominciò ad osservarlo. «Voleto conoscere la mia storia?», esclamò il proiettile. «Narra». «Sono stato per la prima volta nel cestato di un cursio, e ci sono rimasto tre giorni, poi ho assaggiato la carne di un cinese, e tanto mi è piaciuta da trattenermici sei settimane. Un periodo di riposo in una scatola insieme ad altri colleghi e un lungo viaggio di mare mi ha ricondotto vicino al mio paese. Qui m'hanno riadoperato subito, ed ho fatto conoscenza con la gamba d'un soldato perigordino, nella quale mi sono trattenuto due ore appena. Eccomi di nuovo in movimento, e questa volta per conoscere la clavicola di uno zuzzero, robusto, ma non tanto ch'io non l'abbia spezzata. Rimesso in libertà da un abile mano, mi son trovato ai avventurami contro il petto di un fantaccino russo. Una traversata rapidissima fra costa e costa, tra mulza e fegato per rimanere da una finestrella donde son caduto proprio dove mi avete trovato». «Eri lì da un pezzo?». «Mi pare da un sei mesi e più». «E ora che intenzioni hai?». «Di fermarmi sul vostro scrittoio a fare da reggi carta». «Non hai più voglia di lavorare?». «Vi confesso: mi piacerebbe di assaggiare carne di bestia; carne dura, tigri, leoni possibilmente. Sono stufo d'uomini. Ma capisco che son finito in buone mani, donde non mi sarà facile ricominciare la vita». A questo punto squillò il telefono e il professore gettò il proiettile sopra un mucchio di lettere. Rotolando, esso dal mucchietto di carta stampata e finì in un angolo dello scrittoio, dondo cadde in un cassetto nascondendosi sotto un grosso Vangelo.

Roberto Bartolozzi

LA MUSICA

Da qualche anno l'iconografia musicale progredisce nel gusto, nella quantità, nell'utilità. Con la evidenza essa sostituisce le descrizioni degli istrumenti, delle persone, dei luoghi, degli ambienti, è rapida e precisa, informativa e informa, diletta. Si sono avuti così, grazie alla perfezione della moderna tecnica dell'incisione, nei volumi evocativi, sulla storia della musica, su Liszt, su Wagner. Eccone uno, Italiano, su Verdi, promosso dal Ministero della Cultura popolare, curato da Carlo Gatti, edito dal Garzanti (238 pagine in folio), ed è copioso e illustrato. Lo stesso compilatore, che del Maestro pubblicò nel 1931 una biografia pregevole per l'ampiezza e l'esattezza, nota nella prefazione le presenti difficoltà per la raccolta dei più rari e preziosi documenti, e messi al riparo dagli eventuali danni della guerra in forzieri preclusi o irraggiungibili in paesi stranieri, e proprio aggiunte nelle seguenti edizioni. Quella più sopraffatta giovata delle ricchezze del Museo del Teatro alla Scala. Anche avvertite che i ritratti originali di Verdi e di Giuseppina, desideratissimi più d'ogni altra figura, scarseggiano perfino nella casa di Sant'Agata. Ma tali ostacoli non han scemato l'interesse di questo *Verdi nelle immagini*. Riguardandolo, si rilegge, può dirsi, la vita di Verdi, si ripensa alla varia fortuna di lui, all'attività non mai stanca, alla complicità e forza dell'animo, alla gloria sua. La modestia nascosta, i paesi e le città dove egli visse gli studi, le persone che lo compresero, l'amarono o lo respinsero, i musicisti e i cantanti che splendevano quand'egli apparve, le prime edizioni delle opere giovanili; e via via, i letterati, i pittori contemporanei, i collaboratori, i frontespizi dei libretti, gli appunti, gli abbozzi delle musiche e le annotazioni, i manifesti delle prime e delle più famose rappresentazioni, i teatri d'Italia e di fuori dove più fu acclamato, le antiche scenografie e le recenti, i figurini dei personaggi, i poeti amici familiari, i direttori di orchestra, i cantanti e le cantanti, già scomparsi dalla scena o viventi, qualche critico, impresari e agenti teatrali, cornettare e enticaturisti; infine, al tempo dell'agiatezza e della vecchiezza, le fatiche e i goderi, in villa a S. Agata e Palazzo Doria, la Casa di riposo per musicisti, gli ospiti e i parenti; in ultimo, la morte e i sogni del cordoglio, vasto, nazionale; visioni varie, esaltanti e commoventi. E tante riflessioni.

Il Comitato per le arti popolari presso l'Opera Nazionale Dopolavoro continua a pubblicare monografie, dalle quali la storia della cultura molto attingerà, e intanto costituiscono una piacevole e istruttiva lettura. Due volumi, curati da Giovanni Giannini, ricordano *Le poesie popolari a stampa nel secolo XIX*. Più di mille storie, classificate premesso, canzonette, teatro, romanzi, che il popolo italiano lesse e rilesse, cantò e ascoltò, testimoniano la continuità di una tradizione, talvolta secolare, di commozione e di piacere. Alcune risalgono alla fonte toscana del Tre e Quattrocento e risentono delle trasformazioni più o meno profonde del gusto e della mentalità attraverso le varie generazioni e società, fino a quella del Risorgimento e del Romanticismo. Temi lievi e gravi, argomenti scherzosi e tragici, unanimamente rielaborati da buoni scrittori, e anche trattati da illetterati. Ampio e vario il paesaggio della letteratura alla portata di tutti. Qualche esempio, nella lettera A: *L'odierna morte del succitato di Abramo, Affetti amorosi a Maria SS., Aldo, Alessandro III e Federico Barbarossa, S. Alessio, Alfabeto del villano, Allegrezza delle spose, All'Italia, Amanti di Bordighera, Amici sepolti vivi, Amore in gondola, Amore in mesticia, Angelina siciliana, Angioletto, Antico dramma, Assassinio d'una moglie infida, Attila, Attentato contro S. M. Umberto I, Avemoglio, Avviso ai zechini...* Ecco dunque sante rappresentazioni, maggi, episodi consacrati della *Leggenda aurea*, stornelli, canzoni erotiche, inni patriottici, sbrelli d'opera, ricordi di briganti, personaggi della storia, fatti di cronaca. Anche lo studioso delle relazioni della letteratura con la musica italiana trova qui notizie interessanti, poichè le lundi e gli strambotti, le romanze e le arie, ricorrono con citazioni delle istorazioni tramandate.

Un altro volume della stessa collezione, dedicato a *L'anima della Sardegna*, reca il nome del prof. Giulio Fara, attualissimo studioso del folclore italiano, e specialmente di quello della sua isola nativ

GLI SPORT

LA COPPA ITALIA

Facile successo della Roma
sulla Fiorentina disordinata: 4-1 (1-0)

RETI: Amadei (R.) al 3' del 1.o tempo; Panio (R.) al 26', Kriezu (R.) al 33', Poggi (F.) al 34', Kriezu (R.) al 39' del 2.o tempo.

ROMA: Masetti, Brunella, Acerbi; Jacobini, Donati, Romani; Krieziu, Bernardi, Amadei, Cinelu, Panio.

FIORENTINA: Iannarelli; Gelsomini, Bernardi, Chiesa, Segato, Poggi, Mello I., Bolchini, De Benedetti, Penzo, Rovida.

ARBITRO: Barlassina di Novara.

Roma, 26 maggio.

La Fiorentina, che nutriva serie speranze di aggiudicarsi quella coppa che già è stata una volta e che essa tuttora detiene, è stata eliminata in modo piuttosto brusco. Si è un po' eliminata da se con un gioco disordinato, scorretto, convulso che l'ha posta direttamente nelle mani dell'avversario. Ha segnato quattro punti, questo avversario, ed altrettanti ne ha mancati per pura precipitazione od improvvisazione: ha approfittato del cinquanta per cento delle occasioni che gli si sono presentate e ciò senza svolgere un gioco di grande levatura, ma semplicemente mantenendosi più veloce e più lucido.

Che, se si eccettuano i primi venti minuti, la partita non è stata certamente cosa di gran pregio dal punto di vista della tecnica. La giornata era primaverile e il terreno tutto duro da costituire, nei confronti dell'ambiente in cui si sono svolti fino ad ora gli incontri, una novità e una difficoltà notevoli. L'incertezza nel controllo della palla da parte dei giocatori di ambo le squadre ha costituito la nota dominante dell'incontro nei riguardi tecnici. I primi venti minuti sono stati interessanti. La Roma metteva in mostra velocità e intraprendenza e Penzo, della Fiorentina, richiamava l'attenzione per azioni ben impostate. Amadei segnava subito e pochi minuti dall'inizio e a seguito di uno scambio di posizione con Panio. Più tardi Panio colpiva il montante a portiere già battuto. Poi, poco per volta, il livello tecnico del gioco si abbassava e la Fiorentina prendeva a dominare senza riuscire a nulla di positivo.

Il tono dimesso del gioco si manteneva tale nella ripresa. La palla, dura e veloce, sbalzava con facilità al controllo dei giocatori e scaldava tenuta prevalentemente in aria. L'iniziativa era tutta della Roma che, uno dopo l'altro, gli uomini della Fiorentina davano evidenti segni di stanchezza. Poco dopo la metà del tempo Panio segnava il più bel punto della giornata a seguito di una rimessa in triangolazione con Amadei. Poi Amadei stesso giungeva da sola davanti alla porta e mandava il bersaglio a Krieziu pure abbastanza di poco a porta vuota. Krieziu stesso si ripeteva segnando via a Ricardi e segnava al 34', ripetendo la prodezza con un bel colpo di testa, cinque minuti più tardi.

Nell'intervallo fra l'uno e l'altro successo dell'albanese, Poggi salvava l'onore per la Fiorentina segnando di sinistro su un cross di Morisco subentrante a un calcio d'angolo. Prima della fine l'arbitro espelleva in mezz'alo destro fiorentino per avere colpito un avversario e Jacobini per avere bersagliato a cazzotti.

Vittorio Pozzo

Venezia-Bologna 4-3 (3-1)

RETI: Loseh (V.) al 12', Atzorico (V.) al 32', Puricelli (B.) al 33', Pernigo (V.) al 40' del 1.o tempo; Puricelli (B.) al 31', Schiavio (B.) al 31' su rigore, Pernigo (V.) al 30' della ripresa.

BOLOGNA: Ferrari; Pagotto, Biavati; Montesanto, Andreolo, Andreoli; Risolati, Sansone, Puricelli, G. Ferrari, Schiavio.

VENEZIA: Fioravanti (Alberti); Piazza, Di Gennaro; Tortora, Puppo, Stefanini; Alberti, Loseh, Perolino, Marzola, Atzorico.

ARBITRO: Pisiolo.

Bologna, 26 maggio.

Il Venezia, tutto giovinezza energia freschezza e velocità, ha avuto buon gioco contro un Bologna privo di mordente ed è riuscito a ottenere una chiara e meritatissima vittoria. Durante i novanta minuti di gioco è apparsa evidente la maggiore freschezza e mobilità dei veneziani che quasi sempre hanno preceduto sulla palla i bolognesi, battendoli in velocità e in fiato.

Il Bologna è apparso l'ombra di se stesso: inserita in difesa, nella quale il portiere Ferrari ha in parte sulla coscienza la maledizione di due gol, imprecisi i mediani laterali e le due ali inefficienti e lente.

L'inizio vede il Bologna all'attacco, ma al 10' su passaggio di Pernigo, Loseh, superati due avversari, segna per il Venezia. Al 32' Alberico da venticinque metri tira in rete e il portiere Ferrari tocca la sfera che, forse aver colpito un montante, schizza in rete. Al 33', su centro di Biavati, Puricelli, di testa, accorcia la distanza. Mentre il Bologna è all'attacco, al 40' Alberico sfugge a Pagotto e passa a Pernigo che da pochi passi non ha difficoltà a segnare il terzo gol.

Nella ripresa il Bologna preme sotto la rete del Venezia e al 17' Puricelli manda la palla in fondo alla rete, ma l'arbitro non concede il punto per un discutibilissimo fuori gioco. Al 21', su centro di Biavati, Puricelli di testa segna il secondo punto. Su tiro di Ferrari al 21' il pallone finisce in rete mentre il portiere Fioravanti cerca rudemente Puricelli. L'arbitro non concede il punto ma espelle il portiere e decreta il calcio di rigore. In porta passa Alberti e Schiavio non ha difficoltà a realizzare il pareggio. Quando sembra che il Bologna debba assicurarsi la vittoria, al 30' Pernigo fugge e da pochi passi segna il quarto gol, quello della vittoria.

La miglior classe del Torino
ha ragione della volontà del Padova: 3-1 (3-0)

Padova, 26 maggio.

Il Torino è passato all'Appiani con l'autorità della squadra superiore. Se per quasi tutta la durata della ripresa l'irriducibile Padova ha potuto premere nell'area granata, ciò lo si deve al grosso vantaggio che gli ospiti già avevano accumulato nella prima mezz'ora di gioco.

L'incontro, tuttavia, anche se si è risolto in maniera del tutto negativa per i bianco-rossi, è stato degno dell'attesa e ha richiamato all'Appiani un pubblico di eccezione.

Ottime cose si sono viste compiere da parte della squadra che a buon diritto si è imposta in campo. Ma il Padova stesso, pur denunciando qualche incertezza, non è mai stato totalmente alla mercè dell'antagonista, ove si tolga l'infelice fase iniziale, durante la quale, al un certo stordimento che ha colto l'intera squadra, hanno corrisposto anche errori della difesa ed uno grosso del portiere, che è costato la terza rete.

Il Padova è stato eliminato da questa competizione da una squadra più forte, più degna giacchè il Torino di ieri ha avuto equilibrio nel suo gioco, nutrito ed efficace, scioltezza e prontezza.

Il Padova è da dolersi nella maniera più ampia per la grande volontà posta nell'impari contesa.

Nella prima mezz'ora il Torino decideva l'incontro. Al 10', dopo un accentuato periodo di supremazia granata, Petron, avuto il pallone da Calurio, calciava preciso e deciso in rete da 30 metri. Lusetto era sorpreso in piena dal tiro quanto mai preciso e forte a mezza altezza.

Al 24' traversone di Mascheroni. Michelini, libero, toccava di precisione di testa. Seconda rete fatta. Al 29' tiro di Capri, che aveva diretto al centro; la palla sfuggiva a Lusetto e Ganelli metteva in rete.

Nella ripresa si poteva assistere il Padova che impegnava Olivieri in qualche parata. Al 17' Piacentini rinviava proprio dalla linea a portiere battuto. Il Padova veniva premiato per i suoi sforzi generosi al 44' allorchè Biraghi poteva impegnare a fondo la difesa granata a battere di volo Olivieri.

Arbitro Galenti.

Lazio-Spezia 5-2 (2-0)

La Spezia, 26 maggio.

La Lazio ha superato facilmente l'ostacolo spezzino portandosi rapidamente in vantaggio fin dal primo minuto in seguito a un bel punto marcato da Romagnoli. Gli ospiti continuavano a premere e poco dopo Veltruino con un preciso tiro otteneva il secondo punto. La reazione dello Spezia è rimasta senza esito anche perchè un tiro di Costa è stato respinto da un palo.

Nella ripresa la Lazio ha continuato a dominare segnando ancora con Romagnoli e con Pisa, poi una furiosa reazione dello Spezia ha portato all'accorciamento della distanza con due reti quasi consecutive di Costanzo. All'ultimo minuto la Lazio riusciva ad ottenere ancora un gol su tiro di Gualtieri.

Della Lazio hanno bene impressionato Ramella, Gualtieri, Romagnoli e Flamini.

Ha arbitrato Currani di Firenze.

Il Liguria battuto a Savona
nel torneo dei cadetti

Classifica: Liguria p. 42; Modena e Brescia 44, Savona 42, Padova 38, Verona 36, Siena 34, Reggiana 32, Alessandria 30, Lucchese 29, Spezia, Venezia, Fanfulla 28, Udinese 26, Spezia, Venezia, Anconitana 25, Mantova 24, Pro Vercelli 20.

***Savona-Liguria 1-0.** — Partita combattutissima, terminata con la vittoria di stretta misura del Savona, che nel complesso ha avuto una leggera superiorità. Terminato 0 a 0 il primo tempo, nella ripresa Tonini al 5', ottenuta l'unica rete della giornata. Poi il gioco si faceva scadente, tanto che al 36' i colori per reazione contro Gallarate(Biella), veniva espulso e sostituito in porta da Pasquini, ma senza del mestiere, e precisamente al 38', anche Stella e Bollano del Liguria venivano espulsi. Il finale avvenuto e falloso non cambiava l'esito della partita. Arbitro Bertolio.

***Arconatina-Lucchese 0-2.** Reti: Cabrio (L.), Silvestrelli (L.). Giornieri (L.), Florini (L.) 2. Torti (L.) Arbitro Fabrizi.

***Siena-Mestrina 6-0.** - Arb. Silmo.

***Brescia-Pisa 5-0.** Reti: Albini 3, Bassani 2, Del Rainati, Arb. Sarzanini.

***Fanfulla-Alessandria 4-0.** - Reti: Cattaneo, Salvaneschi 2, Arb. Capitanio.

***Reggiana-Udinese 3-3.** Reti: Bonazzi (U.), Gallo (U.), Vico (R.), autorete Cicchetti (U.), Del Dottore (R.), Cicchinetti (U.), Arb. Costantini.

***Vicenza-Verona 2-1.** Reti: Zanetti (Vic.), Pacchetti (Vi.), Lenzetto (Vic.), Arb. Belfe.

La Serie C

GIRONE A. — *Cuneo-Pavia 2-0; *Alessandria-Ampelea 4-0.

GIRONE B. — Suzzara-Palazzolo 2-0; Cremonese-P. Pinto 1-0; Falk-Crema 2-0; *Piro-Vigevano 1-1; *Fanfulla-Roman 5-1; *Pinerolo-Casale 3-2; Rivarolo-Alte Roma 2-5; *Mantova-Asti 4-0.

GIRONE C. — *P. Patria-Cesena 1-1; Comense-Arezzo 4-0; *Varese-Lucca 5-2; *Biellese-Gallipate 2-0; Gallaratese-Sarzana 3-0; *Carpi-Sarzana 2-2; *Prato-Lucchese 4-1; *Pavese-Sammichele 2-1.

GIRONE D. — *Casarsa-Adriese 4-0; *Anconitana-Sacilese 5-3; *Rimini-Vallese 2-0; Rapallo-Riccione 1-0.

A Vercelli si è svolto un interessante incontro di calcio, protagoniste le due squadre di seconda di Milano e di Torino. La vittoria è toccata alla squadra milanese per 2-1 e i punti sono stati segnati da Colonna al 20' del primo tempo e da Bassetto al 31' della ripresa. Ha arbitrato Frassi.

Ottimi risultati a Milano
nel campionato di Società

Milano, 26 maggio.

Si è svolto ieri nell'Arena, col concorso di 7 società, lo scelto di gare del gruppo B cadetti per il campionato nazionale di società (serie A). Notevole è stato il successo della manifestazione, nella quale 30.000 e più spettatori hanno seguito con vivo interesse tutte le gare del giovane torneo che, nella stagione fredda, ha superato le barriere, stabilendo un buon tempo. Ieri 1400 m. Mandi, partito male, è ritornato più o meno vicino ai migliori, vincitore per pochi centimetri. Facile il successo di Micconi nel 400 m., coperi in un tempo abbastanza buono, considerato che il vincitore non è stato impegnato. Ecco i risultati:

Peso: 1. Cancellieri (Giordan P. P.) m. 13,50; 2. Schiavo (Gui Torino) m. 13,42; 3. Viceritti. **Salto in alto:** 1. Vanghetti (Gui Torino) m. 1,82; 2. Bastiani (Fiat) m. 1,80; 3. Gusti. **Salto triplo:** 1. Kerpan (Giordan P. P.) m. 13,62; 2. Battaglia m. 13,56; 3. Pergola. **Martello:** 1. Taddia m. 8. Bertoni m. 46,60; 2. Pergola m. 44,98; 3. Cerlini. **M. 1500:** 1. Mariani (Bassevi) 4'37"4/10; 2. Bonfi 3. Bonfi. **M. 110 ostacoli

CRONACA CITTADINA

Fervide adunate fasciste

Il Patto d'acciaio e le glorie della Fanteria illustrati a masse giovanili e popolari

L'alleanza italo-tedesca nella parola di Leonardo Gana - La conversazione del colonnello Cacciò su «Il Fante nella guerra attuale» - L'intervento del Prefetto e di tutte le Autorità e reparti dell'Esercito - Fiero e devoto telegramma al Principe di Piemonte

Entusiastiche acclamazioni al Re al Duce al Führer

La vibrante adunata giovanile che ha avuto luogo ieri mattina al teatro Chiarella è stata una fervida celebrazione dell'amicizia italo-germanica concretata nel Patto d'acciaio sulla cui funzione ha parlato il camerata Leonardo Gana designato dal Segretario del Partito. Il Patto d'acciaio, che ha costituito il definitivo incontro delle forze della nuova Europa, è destinato a rimanere nel tempo come la base ed il fondamento della nuova politica europea e sarà perpetuato nei decenni dalle nuove generazioni. Ai giovani, appunto, della GIL torinese ha parlato il camerata Gana illustrando loro il significato del grande evento storico di cui pochi giorni or sono è ricorso il secondo annuale.

La pur vasta sala del teatro era gremita in ogni ordine di posti da giovani di tutte le specialità della GIL. maschile e femminile. Il palcoscenico era ornato di due grandi bandiere, tricolore l'una e con la croce uncinata l'altra; trofei di bandiere italiane e tedesche erano disposti attorno al sempreverde cimelio del teatro. La banda del Dopolavoro Fiat ha suonato gli inni italiani e germanici quando le autorità hanno fatto ingresso nella sala. Erano presenti: l'Ecc. il Prefetto, le alte gerarchie dell'Esercito, il Federale, il Podestà, il luogotenente generale Brandimarte, alti magistrati, il Preside della Provincia, il Questore e tutte le altre massime autorità. Erano pure presenti il console generale di Germania, il capo del Partito nazionalsocialista in Piemonte e molti camerati germanici, cui erano state riservate alcune baracacce.

Dopo il saluto al Re ed al Duce, a cui la folla giovanile ha risposto con ardente entusiasmo, dopo che fu più volte calorosamente applaudito il nome di Adolfo Hitler, il camerata Gana con vibrante improvvisazione ha detto della sua soddisfazione di essere stato designato dal Segretario del Partito a parlare ai giovani torinesi sull'importante tema. Egli ha ricordato la firma del storico Patto, compiuta dai ministri Ciano e von Ribbentrop, patto che costituisce una vera innovazione nella storia politica europea quale poteva essere pensata soltanto da due Geni quali Mussolini ed Hitler, le più nobili espressioni di due popoli di guerrieri e di lavoratori che insieme marciano verso un'unica altissima meta. La storia dell'ultimo ventennio, dalla firma della pace di Versailles, è stata sinteticamente ricordata dal dott. Gana che ha pure detto dello spirito con cui si sono svolte le visite di Mussolini in Germania e di Hitler in Italia. Le parole di Bismarck che auspicava uno stretto avvicinamento dell'Italia e della Germania sono state riette dall'oratore che ha poi parlato dell'attuale situazione politica che vede le armi delle Nazioni dell'Asse procedere insieme di piano in accordo verso l'ultima mèta, verso la vittoria finale che farà trionfare la nuova civiltà del lavoro nel mondo. Concludendo il camerata Gana ha esaltato il valore generoso della nostra gente ed ha esortato i giovani ad odiare con tutta l'anima il nemico inglese che crollerà sotto i colpi delle forze dell'Asse nel giorno in cui si leverà solenne il canto della vittoria. Alle acclamazioni al Re, al Duce ed al Führer hanno salutato le nobili parole del camerata Gana e si sono a lungo protratte mentre venivano suonati gli inni nazionali italo-tedeschi.

Al teatro Balbo poco dopo ha pure avuto luogo un'altra vibrante adunata, il 43° rapporto di guerra che, presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione provinciale dell'Istituto di Cultura fascista ha organizzato a celebrazione delle gloriose della Fanteria. La manifestazione ha avuto luogo d'intesa con il Battaglione Torino, del Reggimento Fanti d'Italia, di cui erano presente il gagliardetto, il comandante e molti inscritti. Tutte le autorità cittadine sono intervenute alla manifestazione, ricevute dal presidente dell'Istituto di Cultura fascista, dai suoi collaboratori e dal comandante del Battaglione Fanti. L'adunata si è svolta in una atmosfera d'ardente entusiasmo, resa più vibrante dalla presenza di reparti dell'Esercito, di gloriosi fanti, di simpatici bersaglieri che hanno cantato in coro, accompagnati dalla banda.

Dopo che il luogotenente generale Brandimarte ebbe ordinato il saluto al Re ed al Duce, a cui ha risposto con alto tuono di voci la folla che gremiva il teatro Balbo tutto decorato di trofei di bandiere, il tenente colonnello di Stato Maggiore Renzo Cacciò, insegnante dell'Istituto superiore di guerra, ha parlato sul tema «Il Fante nella guerra attuale».

La conversazione del ten. col. Cacciò è stata seguita dalla folla con il più vivo interesse e con ardente spirito di amor patrio. Più e più volte si sono levate alte ovazioni al Re ed al Duce e la vibrante, appassionante improvvisazione dell'oratore è stata frequentemente interrotta da applausi. Con parola facile e piana e nello stesso tempo elevata, il ten. col. Cacciò ha detto delle virtù che contraddistinguono i fanti, quelle virtù per cui sono tanto amati dal popolo di cui sono la più alta espressione.

La Fanteria severa e modesta, avara che conosce bene le fatiche ed i pericoli più gravi, la vita guerriera più dura, che è sempre pronta a compiere il sacrificio più cruento nel modo meno appariscente è in più fulgida testimonianza del valore della nostra stirpe gloriosa. Le parole che un ignoto fante scrisse nel 1918 su una casa diroccata sulle sponde del Piave insanguinato «Noi non vogliamo encomi» sono pienamente significative dell'animo dei fanti, uomini che sentono e praticano la disciplina come un'alta espressione della vita della spirito. La storia della Fanteria che ha sempre avuto il suo posto d'onore là dove si combatte, è stata ricordata dal colonnello Cacciò che ha detto esser questa la storia stessa del mondo e della civiltà ed ha parlato del generoso sacrificio di sangue della Fanteria in tutte le guerre e particolarmente in quella 1915-18. I prodi Caduti che fanno la guardia d'onore al Duca d'Aosta nel cimitero di Redipuglia — e l'oratore ha pure detto dell'eroismo dell'attuale Duca d'Aosta glorioso condottiero di eroici combattenti — sono stati ricordati dal ten. col. Cacciò che ha poi esaltato il sacrificio più cruento di altri gloriosi Fanti, quelli caduti a Monastero ed a quota 731 perchè la vittoria rifulgesse più bella e più grande.

Quando l'oratore ha detto del saluto che il Principe di Piemonte ha rivolto ier l'altro in occasione della Festa della Fanteria a tutti i fanti d'Italia, la folla ha lungamente inneggiato alla gloriosa Dinastia che nell'augusto amato Sovrano ha il Primo Fante d'Italia. Con parole straordinariamente efficaci il ten. col. Cacciò ha poi parlato delle vecchie brigate della fanteria piemontese e poi, via via ha menzionato i più importanti e gloriosi fatti d'arme in cui rifulsero più radiose le glorie della regina delle battaglie ed ha concluso con un elevato e ispirato saluto ai Caduti che con il loro sacrificio hanno fatto la Patria più grande.

La folla ha applaudito lungamente le belle parole dell'oratore, e si è unita al coro degli inni nazionali cantati dai soldati. Al termine della manifestazione è stato inviato un fervido e devoto messaggio all'Augusto Principe di Piemonte, Comandante superiore dell'Arma della Fanteria.

Fascie sono stati proiettati alcuni documentari «Luce» su recenti gloriose azioni di guerra. La folla all'uscita dal teatro ha lungamente applaudito i reparti dell'Esercito che hanno presenziato alla manifestazione.

L'albo della gloria

Toccante cerimonia patriottica

Ieri mattina alle 11, nel salone a terreno del Dopolavoro delle Forze Armate in via Rossini 8, il Consiglio dell'Istituto nazionale per le biblioteche del soldato, presieduto dal gen. B. Fabbricatore, ha distribuito alle famiglie dei Caduti torinesi nelle guerre dell'Africa, di Spagna e del Fronte Alpino occidentale, l'*Albo della gloria* che raccoglie insieme le splendide motivazioni per la concessione alla memoria degli eroi, di onorificenze al Valor militare, il ritratto, cenni biografici, tutto insomma quanto onora il ricordo di coloro che alla Patria hanno fatto il supremo olocausto. Nobilissime parole ha pronunciato l'avv. Bardanzellu, esaltando l'altissimo significato della manifestazione, dopo che lo squadrista Grosso, componente del Direttorio del Fascio, in rappresentanza del Federale, ha comandato il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Erano presenti con il Prefetto, tutte le autorità cittadine. Nella sala le famiglie dei Caduti hanno ascoltato in commosso raccoglimento le parole dell'oratore: poi ognuno ha cercato nella pubblicazione, un nome, una fotografia, e con commossa fierezza ha riletto la biografia del suo caro.

Il valoroso comandante Carlo Fecia di Cossato è di famiglia torinese

Il Comunicato del Quartier generale delle Forze armate che pubblichiamo oggi cita il capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato che in Atlantico ha affondato ventun mila tonnellate di naviglio mercantile nemico ed ha colpito con siluro una nave da guerra. Il comandante Carlo Fecia, pur passando nato a Venezia nel 1908, appartiene ad una nota ed antica famiglia torinese il cui nome è legato alla storia del Risorgimento: infatti il bisnonno, generale Luigi fu comandante dello Stato Maggiore nella prima guerra dell'Indipendenza e fu a fianco di Re Carlo Alberto quando il Sovrano abdicò. Il nonno, generale Luigi, fu comandante del Corpo d'Armata a Torino ed il padre, comandante Carlo attualmente pure egli alle armi, è ufficiale di marina. Un fratello maggiore, Luigi, tenente di vascello, decorato di medaglia d'argento, dopo aver combattuto in Africa settentrionale, è morto nell'adempimento del proprio dovere mentre seguiva un corso per il brevetto di pilota d'aviazione nel 1031. Anche una sorella del padre, è stata decorata di medaglia d'argento per gli atti di valore compiuti come crocerossina nella Grande guerra. Il comandante Carlo Fecia di Cossato è molto conosciuto nella nostra città ove è impartentito con molte note famiglie. Egli ha compiuto gli studi presso il Real Collegio di Moncalieri che ha lasciato quando si è recato all'Accademia di Livorno per divenire ufficiale di Marina continuando così brillantemente le tradizioni militari della famiglia.

Spettacoli per i gloriosi feriti

Il gruppo mandolinistico Fiat al l'ospedale militare Richelmy - Il Dopolavoro «Stipel» all'ospedale militare

Ieri nel pomeriggio, il gruppo mandolinistico del Dopolavoro Fiat, ha dato un concerto all'Ospedale militare territoriale «A. Richelmy». Il vasto, lieto programma è stato calorosamente applaudito dai soldati feriti ivi ricoverati. Numeri di varietà hanno completato lo spettacolo che ha ottenuto il più favorevole successo.

Anche il Dopolavoro della Stipel ha organizzato nel pomeriggio di ieri un concerto sinfonico per i feriti ricoverati all'Ospedale Militare. Gli esecutori sono stati calorosamente e replicatamente applauditi e così pure le alunne dell'Istituto Duchessa Isabella che diretto dalla signora Bosco hanno eseguito originali numeri di varietà, la maggioranza dei quali sono stati bissati.

All'Associazione Italo-germanica

Una conferenza del maestro Schurichtz su Anton Bruckner

Giovedì prossimo nella sala delle riunioni dell'Associazione italo-germanica in via Arcivescovado 7 il maestro Carlo Schuricht, direttore della Filarmonica di Berlino, terrà una conferenza con illustrazione pianistica sul grande compositore germanico Anton Bruckner.

Suggestiva cerimonia a Villar Perosa

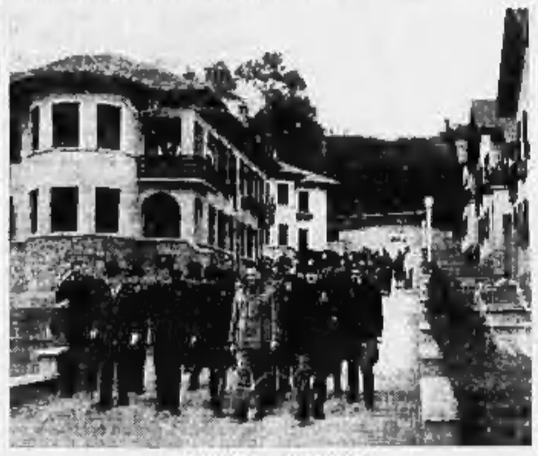
Il nuovo villaggio Agnelli inaugurato dal Prefetto tra festose e ardenti acclamazioni al Duce

Villar Perosa, l'industre e ubertoso centro che come il borgo manzoniano è incamminato a diventar città, si è arricchito di un nuovo quartiere: è il villaggio destinato ad ospitare maestranze e capoperai che il Podestà, ing. gen. Giovanni Agnelli, ha aggiunto alle case operaie, alle sedi del Municipio, del Fascio, del Dopolavoro, delle scuole, e alle altre costruzioni ed opere di utilità pubblica e privata, il cui complesso emerge dallo sfondo verde della vallata, con un'impronta forse unica nello sviluppo edilizio del nostro tempo. Il villaggio si compone di undici casette, delle quali sei a due alloggi e cinque a quattro, vale a dire con un totale di trentadue appartamenti, di tre camere cadauno, oltre la cucina, il bagno e i servizi igienici. Il progetto, dovuto all'ing. Charbonel, ha realizzato un tipo di abitazione moderna, pratica e confortevole all'interno e di bella e sobria architettura all'esterno, usufruendo di un'area di novemila metri quadrati così distribuiti: 1863 superficie dei fabbricati, 2235 superficie delle strade che recingono e solcano il villaggio, e 4852 superficie delle aiuole e giardini posti davanti e di fianco delle villette. I lavori, iniziati il 15 aprile 1940 sono stati condotti a termine il 18 marzo 1941, cioè in undici mesi.

Il villaggio, intitolato al fondatore sen. Agnelli, è stato inaugurato nel pomeriggio di ieri dall'Ecc. il Prefetto con una cerimonia semplice e suggestiva alla quale ha partecipato l'intera popolazione del paese. Questo per la circostanza era tutto pavesato di tricolore. La cerimonia è stata preceduta dal rapporto del Fascio tenuto dal vice-Federale Gini, che, presenti l'ispettore di zona e la Segretaria del Fascio femminile, dopo la relazione del segretario ing. Novaretti documentante la piena efficienza di tutte le forze controllate dall'organizzazione politica, ha pronunciato brevi parole di esaltazione dell'eroismo dei nostri combattenti a cui fa riscontro la cannaperale disciplina dei lavoratori, così pure protesi con la loro opera al raggiungimento dell'immancabile vittoria. Il rapporto si è chiuso fra grandi acclamazioni al Duce.

Frattanto era arrivato l'Ecc. il Prefetto, ricevuto dal vice Federale, dal sen. Agnelli, dall'ing. Zerbinati, presidente della Federazione nazionale industriali metallmeccanici e dall'ing. Bertolone, direttore centrale della Riv con i suoi collaboratori. Nel Salone del Dopolavoro, il Capo della Provincia ha proceduto alla distribuzione dei libretti di pensione e dei premi ai fittori e prelittori, ai componenti più meritevoli della Filodrammatica ed ai vincitori delle gare di computisteria, di stenografia, dattilografia e dei Ludi juvenilia. Quindi nel viale intermedio si è proceduto alla inaugurazione del villaggio con la simbolica consegna delle chiavi ai trentadue inquilini fatta dall'Ecc. il Prefetto, mentre la musica del Dopolavoro intonava gli inni patriottici e dalla popolazione si levavano all'indirizzo del Duce ardenti manifestazioni di fede e di giubilo.

E' seguita la visita alle villette, che il Prefetto ha nominato ed elogiato, congratulandosi vivamente col senatore Agnelli, infaticato creatore di opere benefiche, il quale anche in piena guerra continua la sua attività in favore dei lavoratori che sentono per lui la più schietta gratitudine, e la fervorosa giornata si è chiusa al Campo sportivo, anch'esso ampliato e rinnovato, con un applauditissimo saggio ginnico della Gil.



La visita al villaggio.

Bollettino demografico DI TORINO

25 Maggio 1941-XIX

NATI	21
MORTI	14

La Medaglia d'argento a un valoroso concittadino

Il nostro concittadino capitano pilota Ernesto Carbone, abitante in via Drovetti 29 è stato decorato di Medaglia d'argento al V. M. concessa «sul campo» con la seguente superba motivazione:

«*Comandante di Squadriglia da bombardamento, pieno del proprio reparto, con esempio costante di entusiasmo intrepidi, in perfetto stramazzato di guerra, alla testa del quale, così come in voli notturni, sulle linee, nell'interno del territorio e su lontane mirabile precisioni e bassi aerei acrobatici, comunque venisse chiamato ad operare, portava sempre l'offesa efficace e precisa. In numerose azioni di guerra compiute in meno di un mese, combattendo audace e sereno, incorrente della reazione avversaria che ripetutamente colpiva il suo velivolo e delle proibitive condizioni atmosferiche, riportava sempre il successo in virtù della sua perizia e del suo alto e più pronto spirito combattivo. - Cielo di Grecia 4-30 novembre 1940-XIX*».

In combattimenti aerei ha abbattuto 3 caccia nemici, un *P.Z.L.* e due *Gloster*.

Solenne funzione alla Gran Madre di Dio per Marcello e Leopoldo Chinaglia

Come abbiamo annunciato ieri mattina è stata celebrata una solenne funzione funebre alla Gran Madre di Dio in memoria del ten. col. Marcello Chinaglia e del figlio ten. Leopoldo, gloriosamente Caduti nella grande guerra. Assistevano alla Messa celebrata da un cappellano militare la vedova signora Benedetta Chinaglia, le figlie, congiunti ed amici, nonchè una rappresentanza della Associazione famiglie dei Caduti. La chiesa era stipata di fedeli.

Fiocchi bianchi

Il collega e camerata dott. Nicola Lima, del Gruppo di «Vent'anni», è da ieri baldo di un bel maschietto, il primogenito, Gian Battista Guido.

— Il collega e camerata dott. Tullio Fabbiani, direttore del «Foglio d'ordini» della Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, ha avuto la casa allietata dalla nascita di un bel maschietto, il primogenito, al quale verrà dato il nome di Giuseppe.

Voci della città

CON UN GETTO DI ACQUA sulle macerie della demolizione in corso, del palazzo di piazza Carlo Alberto, ove verrà costruita la nuova sede della Biblioteca Nazionale si eviterebbero le nuvole di polvere che si elevano durante i lavori.

SONO RARISSIME, ma ci sono ancora delle librerie, cartolerie dove rimangono esposte cartoline e calendari di pretta marca inglese, con dicitura in quella lingua.

Disgrazia in montagna

Un ragazzo precipita da 25 metri e si frattura la volta cranica

Sul monte Rocca Celle, in Val di Susa, si erano recati ieri alcuni ragazzi di Villar fra i quali certo Lorenzo Bert di Giorgio, di 9 anni. Durante la scalata di una parete il Bert, che aveva posto il piede su di un masso che sotto il suo peso franava, precipitava per 25 metri fracassandosi gravemente. Raccolto e soccorso da persone accorse il ragazzo veniva con autoambulanza della Croce Verde trasportato nella nostra città all'Ospedale Maggiore delle Molinette dove gli sono state praticate le cure del caso.

Il Bert, nella caduta, battendo del capo contro l'asperrima parete, ha riportato la frattura della volta cranica con affondamento della volta stessa, nonchè la frattura della gamba sinistra. I sanitari non si sono pronunciati sulla prognosi.

Un ciclista contro due buoi

Tale Chiaffredo Pascal, di 44 anni, abitante in corso Regina Elena 41, percorreva in bicicletta la strada di Almese quando a pochi metri dall'abitato andava ad urtare contro due buoi che trainavano un carro e si fratturava la quinta e la sesta costola sinistra. All'Astanteria Martini, dove è stato trasportato e ricoverato, è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Morto per sincope

In corso Massimo d'Azeglio, all'altezza dello stabile segnato col n. 72, si abbatteva ieri alle 14 improvvisamente al suolo un uomo notevolmente vestito dell'apparente età di 70 anni. Non stato colpito da sincope e la morte è stata istantanea. Dopo le buone fila di legge la salma, non identificata per mancanza di documenti, è stata trasferita alla camera mortuaria degli istituti di Medicina legale di Via Giulio.

Giuocando con suoi coetanei si ferisce al viso

All'Ospedale Martini è stato medicato e dichiarato guaribile in dieci giorni, il quattordicenne Quinto Mombelli di Giovanni, abitante in corso Racconigi 23, il quale giocando a rincorrersi con altri ragazzi in via Bardonecchia andava a sbattere contro un cilindro rimasto sconosciuto. Il Mombelli è rimasto ferito al labbro inferiore ed ha riportato contusioni al mento e alla mascella.

Nella vasca di piazza Statuto Una tribù di pesci rossi rimpiange la scomparsa di due trote

Ci troviamo in piazza Statuto nei giardini del monumento al traforo del Frejus.

Alcune briciole di pane ed ecco che una piccola frotta di pesci cosiddetti rossi si avvicina velocemente alla sponda della vasca. La precede il più anziano, il capo tribù di colore più chiaro che tronfio e gonfio bordeggia tra due acque; dietro, in ordine di grandezza, seguono gli altri.

Le briciole di pane ad una ad una spariscono nelle bocche voraci tutte con lo stesso sistema, un guizzo argenteo fuori acqua e poi giù velocemente verso il fondo della vasca, per poi ritornare nuovamente in alto alla caccia d'un altro boccone. Ad uno ad uno li riconosciamo. Sono i nostri vecchi amici che già prima abitavano in quella vasca e che poi un giorno sparirono.

Ci avviciniamo di più al bordo e chiediamo loro notizie del loro viaggio.

— Oh! non ne lo dire! — esclama il capo tribù. — Siamo stati esiliati per oltre un anno in mezzo a pesci di altre famiglie che ci hanno ricevuto malamente e ci hanno sempre tenuto in disparte come fossimo appestati.

Perchè poi questo provvedimento non so. Il fatto è che prima in questa vasca, trovavamo abbondanza di quel muschio che vegeta sul fondo e che voi uomini chiamate «planton» ed ora invece quel muschio che per noi era un vero e proprio pascolo non c'è più. Fortunatamente ci sono rimaste alcune ninfee ed attorno alle loro radici troviamo ancora qualcosa di buono.

L'ordine di esiliarci venne, perchè si erano prodotte alcune crepe sul fondo, dalle quali sfuggiva un po' d'acqua, ma anche quello ergano una bazza per noi, perchè di lì giungevano certi gustosissimi insetti. Ma è meglio non parlare dei giorni felici passati, perchè dopo tutto siamo tornati a casa nostra e poco alla volta ce la rimboglieremo nuovamente di nostro gusto.

Unico rimpianto la scomparsa di due nostre affezionatissime amiche che vivevano prima con noi. Erano due bellissime trote lridee che purtroppo, sai com'è, durante il immentanee cambiamento di sede sono sparite. Il loro unico delitto era quello di essere trote. Pazienza, e pace all'anima loro!

Una bicicletta contro un tram

Il garzone panettiere Matteo Barei di Sebastiano, di 37 anni, mentre in bicicletta attraversava il corso Regina Margherita, all'altezza di via Legnano si urtò ad urtare violentemente contro una vettura tranviaria della linea N. 9 sbarrata manovrata dal tramviere Boero. Nella caduta il garzone panettiere riportava una grave contusione alla spalla destra con probabile frattura della ossa, e contusioni al fianco. All'Ospedale Mauriziano è stato medicato e ricoverato dal prof. Pignocchi che lo ha dichiarato guaribile in 15 giorni.

I pugni d'uno sconosciuto

All'Ospedale di S. Giovanni, in via Maria Giuda, è stato medicato ieri Ignazio Tucci, di 54 anni, il quale presentava un forte ematoma all'occhio sinistro. Interrogato ha detto di essere stato colpito con pugni da uno sconosciuto.

Messa in suffragio di un eroico tipografo caduto per la Patria

Ieri mattina, alle 10, nella chiesa succursale della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, nella piazza omonima, è stata celebrata una Messa in suffragio del camerata Prospero Massaglia, provetto tipografo, eroicamente caduto sul fronte greco.

Cortometraggio

Maestre d'asilo

Quest'anno gli Asili infantili, per disposizione dell'autorità scolastica sovraintendente alle scuole materne, si chiuderanno il 31 luglio anzichè il 15 come gli altri anni.

Dato che la maestre giardiniere hanno, per conseguente stabilito due mesi di vacanza all'anno (giusti dal 15 luglio al 15 settembre), tenuto conto che il loro servizio è più gravoso con un orario di quasi otto ore giornaliere ininterrotte (dalle 8 alle 16,30), si pare giusto che questi quindici giorni in più di servizio vengano straordinariamente retribuiti. Ciò risponde in pieno allo spirito delle leggi e contratti stabiliti anzitutto dal governo fascista.

STATO CIVILE

25 Maggio 1941-XIX

Matrimoni Pretermessa in Dio, a. 24, da Chivasso, salaio, r. G. Pomba 1° - **Pietrasanta** Pietro **Angelo** di Ferdinando, a. 56, da Rivalta Bormida, commesso, c. Bazzani 30 - **Rosignana Ernesto** fu Carlo, a. 69, da Poirà d'Asti, salaio, c. T. Tasso 7 - **Carrera Giuseppe** fu Giovanni, a. 70, da Magnano Biellese, fornaciaio, c. Orbassano 41 - **Valfaro Domenico** fu Giovanni, a. 70, da Trino Ver., pensionato, c. Regina Margherita 94 - **Ferretti Eugenio** fu Enrico, a. 58, da Mesolini, impiegato, via M. Polo 32 - **Berra Domenico**, a. 67, da Carmagnola, falegname, c. Montebello 10 - **Molino Maria** ved. Berra, a. 71, da Villanova d'Asti, casalinga, c. C. Massaia 19 - **Marsalva Agostino** di Giovanni, a. 61, da Torino, pensionato, str. della Vida 126 - **Zordanino Antonietta** in Giovanni, a. 52, da Samassi, casalinga - **Maina Calogero** di Biagio, a. 52, da Barrafranca, agente P. S. - **Bolzrino Rosa Maria** di Sibillo, a. 85, da Castello Ver., pensionata - **Zavolo Giacomo** di Giuseppe, a. 52, da Foglizzo, mercante - **Molin-Berra Franco** di Giovanni, m. 11, da Torino.

Trionfali accoglienze ad alpini reduci dal fronte

Genova, 26 maggio.

Grandiose e commoventi accoglienze ha tributato sabato la popolazione di Genova e della Liguria tutta ai gloriosi alpini del 1° reggimento divisione «Cuneense» di ritorno dall'Albania. Con tre successive tradotte sono giunti da Bari i battaglioni «Ceva», «Pieve di Teco» e «Mondovì», ai quali, da Spezia a Genova, sono state riservate accoglienze trionfali. Tutta la Riviera era affollatissimo e in certi tratti le tradotte hanno dovuto procedere a passo d'uomo per non investire la popolazione ammassata lungo le linee. Da Nervi a Genova le tradotte hanno viaggiato sotto una continua pioggia di fiori. Particolari accoglienze ha avuto a Genova il battaglione «Pieve di Teco» composto per la maggior parte di soldati liguri delle valli Scrivia, Fontana Buona e Trebbia. Alla stazione Principe, ove le tradotte si sono fermate circa un'ora, si sono avute scene commoventi.

Il battaglione «Pieve di Teco», che ha combattuto per cinque mesi in Albania, dapprima [illegible] sono di Corcia e ultimamente a Dibra sul fronte jugoslavo, dove giunse a contatto con le truppe germaniche, ha avuto sessanta caduti e il suo eroe è il sergente Pagliarini proposto per la medaglia d'oro. Il battaglione «Ceva» ha avuto il suo eroe, nel maggiore Amoni, anch'egli proposto per la medaglia d'oro.

In serata e nella notte le tradotte sono ripartite per la Riviera di Ponente.

Mondovì, 26 maggio.

Nel pomeriggio di ieri, fra le più festose accoglienze, è giunto a Mondovì il battaglione alpini che porta il nome della nostra città, reduce dal fronte greco-albanese. Ricevuti dai generali Gioda e Battisti, comandanti rispettivamente le Divisioni «Livorno» e «Cuneense», e da tutte le autorità e gerarchie, i valorosi alpini sono stati fatti segno a pioggie di fiori e ad entusiastici applausi per tutto l'itinerario percorso fra due fitte ali di popolo commosso ed esultante.

In corso Statuto gli alpini hanno ricevuto il saluto ufficiale della città, porto dal commissario prefettizio geom. Zucca, e quello del Fascismo monregalese porto dal segretario del Fascio. Quindi il colonnello comandante ha ringraziato con commosse e calde parole. Da piazza Statuto i reparti hanno raggiunto la caserma, fatti sempre segno a calorose dimostrazioni.

400 militari ricoverati benedetti nell'ospedale di Vercelli

Vercelli, 26 maggio.

All'ospedale militare della Bertagnetta si è svolta ieri una solenne funzione religiosa: l'Arcivescovo ha portato ai quattrocento soldati ammalati e feriti, ricoverati in questi giorni nell'ospedale, la benedizione eucaristica, alla presenza del prefetto Baratelli, delle autorità e gerarchie.

Salutato rispettosamente dalla folla raccoltasi numerosa nel parco dell'ospedale e sulla strada l'Arcivescovo, dopo avere sostato nella chiesetta, ha rivolto ai soldati parole di fede e di vivo patriottismo esaltando l'opera da essi compiuta per la Patria. Indossati i paramenti, l'Arcivescovo, accompagnato dalle autorità, si è recato poi in ogni corsia benedicendo i ricoverati che si univano alla preghiera dei sacerdoti. Quindi da un altare eretto nell'ampio balcone centrale dell'edificio, ha benedetto la folla.

Per un ricordo a Spalato di Francesco Rismondo

Padova, 25 maggio.

I Volontari di guerra, i Bersaglieri in congedo e gli Azzurri di Dalmazia padovani, hanno inviato al governatore della Dalmazia in Zara un messaggio, chiedendo sia concesso loro di farsi iniziatori dell'offerta di un ricordo perenne da apporre nella casa natale di Francesco Rismondo a Spalato.

La Mostra nazionale d'arte inaugurata a Milano con un discorso di Del Giudice

Milano, 26 maggio.

Ieri mattina il Sottosegretario all'educazione nazionale, Ecc. Del Giudice, ha inaugurato la terza Mostra nazionale d'arte, allestita al palazzo delle Arti al Parco, presenti anche il cons. naz. Cornelio Di Marzio, presidente della Confederazione professionisti e artisti, il direttore generale alle arti Marino Lazzeri e tutte le principali personalità e gerarchie cittadine, politiche e sindacali.

Nel salone d'onore, gremitissimo di pubblico, il cons. Maraini ha illustrato la portata e l'importanza della manifestazione, rilevando che questa è la prima grande mostra d'arte moderna che viene ordinata in Milano. Ha illustrato quindi i caratteri della mostra ed ha messo in rilievo come siano state chiamate a raccolta tutte le forze artistiche italiane. Diciannove giurie hanno assolto questo delicato lavoro, formando così un complesso di 1329 opere prescelte, appartenenti a 800 artisti e sistemate in 48 sale. L'Ecc. Maraini ha quindi esaltato le conquiste dell'organizzazione sindacale nel campo delle arti e la valorizzazione di queste nobili energie.

Acclamatissimo ha preso poi la parola l'Ecc. Del Giudice, che ha ricordato come il particolare significato della mostra discenda dal suo essere sindacale, cioè dal suo essere direttamente e tipicamente espressivo del lavoro di una categoria di produttori, nonchè dall'essere una testimonianza concreta ed inequivocabile della necessaria presenza dell'arte come azione nella situazione politica italiana. E' ovvio infatti — ha aggiunto — che lo Stato fascista non è agnostico neppure nel settore artistico, come è anche ovvio che il giudizio vuole essere portato sui fatti e non sulle promesse, sui risultati e non sulle intenzioni.

Quindi, dopo aver messo in evidenza il valore dell'arte italiana nel conflitto che della situazione politica italiana è il momento determinante, risolutivo, il Sottosegretario all'educazione nazionale ha elogiato l'azione svolta dalla Confederazione dei professionisti ed artisti e dal Sindacato nazionale delle arti, ed ha terminato dichiarando aperta la mostra nel nome della Maestà del Re e Imperatore.

Alla fine del discorso, che è stato vivamente applaudito, le autorità hanno compiuto una particolareggiata visita alle varie sale.

Avevano inviato calorosi messaggi le Ecc. Pavolini e Farinacci.

Una seconda visita è stata fatta dal Sottosegretario nel pomeriggio.

CALZATURE DI CLASSE
CALZATURE DI ALTA MODA
CALZATURE DI CREAZIONE
CALZATURE PER TUTTI
TAGLIAPIETRA

Battistrada

Le vacche magre e le vacche grasse

Ogni sabato sera e ogni domenica i ristoranti di lusso rigurgitano di folla. Brigate festose di gente elegante e lieta siedono a mensa. Le porzioni di carne non hanno, in quei luoghi, proporzioni da prenotazione o da restrizioni. «I giorni della carne» vengono così solennizzati da questo ristretto numero di gente danarosa per la quale i quattrini, oggi, contano meno di nulla. L'importante per loro è non soffrire, non privarsi in modo alcuno.

Per questo al sabato e alla domenica hanno escogitato la trovata di andare al ristorante, pur avendo, naturalmente, fatto rifinire dalla cuoca, al sabato mattina, tutta la loro spettanza di carne che va a finire in ghiacciaia e servirà per gli altri giorni. Per i giorni delle vacche magre. C'è la guerra! Questa minoranza danarosa, però, non ha che una preoccupazione: far di tutto per non accorgersene.

Ma questo non è un insulto al popolo e a quel medio ceto dignitoso e frugale che oggi fanno sacrifici non lievi, imponendosi un rigido e talvolta eroico tenore di vita?

Sicuro, questo è un insulto per il popolo e per il medio ceto che oggi vivono limitati non solo dalle restrizioni del razionamento.

La minoranza danarosa, la gente «che può» si rifà nei giorni di grasso. Non ha pudore, non vuol soffrire. Ha denaro, ne sta guadagnando in proporzioni notevoli. Non si preoccupa del resto.

Improvviso malore

Verso le 23, in corso Vittorio Emanuele all'angolo di corso Re Umberto, colpita da improvviso malore, si accasciava al suolo la signorina Giuseppina Mazzarda fu Giacomo, di 22 anni. Trasportata con una vettura alla «Molinette» la giovane ricoverata e dichiarata in prova al un accesso di isterismo.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI di Torino nelle GHIACCIAIE

Ghiacciaie in metallo laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelattiere. Da via XX Settembre a via Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20.45 rivista Mocario con Vanda Osiris: «Tutte donne».
MAFFEI: ore 17 e 21.30 Comp. Riv. R. Rilo colla vedetta Negra del Rio

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La donna del mistero», sibille Schmitz, H. Schoenald.
AMBROSIO: «Il tenente» Fernandel, Madeleine Sologne, Monique Rolland.
CORSO: «Kitty la monellaccia» con Hannelore Schroth, Paul Hörbiger.
AUGUSTUS: «Raffles» De Havilland.
BALBO: «Reginetta delle nevi» con Ann Sheridan, Helen Parrish.
IDEAL: «La mia canzone» (Gravey) e nuova Comp. Riv. Virginia Buri.
STATUTO: «L'uomo che non poteva essere impiccato» Boris Karloff, Gray.
NAZIONALE «Ritorna l'amore» Stewart.
MAFFEI «Topolì in aria» e Comp. Riv. R. Rilo colla vedetta Negra del Rio.
MASSIMO: «Ali con la vita» Fernand Gravey, Betty Stockfeld, Carette.
LIBERO: Maglia in pericolo (Costa) e 1000 Km. al minuto (Bescat, Gabdulin)
COLOSSEO 2 film: «Tutto il mondo ride» e «Acciaio blu».
CARLALBERTO: «La donna perduta»
ROSSINI: «Il sogno di Butterfly».
VITT. VENETO: «Battaglia di donne».
FORTINO: «Angelo del focolare» e Var.
OLIMPIA: «Conin» e Topo Document.
AQUILA: «Canzone del deserto» e Var.
P. NUOVA 2 Film: «Follie d'inverno»
PRINCIPE: «4 ragazze coraggiose».
SAVOIA: «Redenzione» Berry (ore 15)
REX: «La canzone ritrovata», Taranto.
NAZIONALE: *Ritorna l'amore* Carole Lombard e James Stewart

TENDAGGI

a tinte indelebili resistenti al sole ed alla polvere; nel più vasto assortimento in tutte le qualità e disegni i più moderni a portata di tutte le borse!

LENZUOLA

Telerie - Biancherie - Coperte - Catalogne - Damaschi - Tovaglie Camici bianchi, neri, grigi

TAPPETI

L'assortimento più bello e copioso alla

Casa del Bianco

Via Garibaldi 17 - Tel. 45-339

IL SIGNOR CLEMENTE ULTRAPREVIDENTE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 26 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 125

La flotta inglese presa alla gola
dal mare d'Islanda al Mediterraneo Orientale

La parola d'ordine eseguita: attaccare la Gran Bretagna ovunque si trovi - Anche una nuovissima nave da battaglia inglese colpita e costretta alla fuga dalla "Bismarck,,

Berlino, 26 maggio.

Creta e Hood sono i due nomi che echeggiano oggi coi più orgogliosi accenti di vittoria in tutti i cuori tedeschi. Benchè questi due grandiosi avvenimenti bellici si siano svolti in settori lontanissimi l'uno dall'altro (dal Mediterraneo orientale al passaggio marittimo fra l'Islanda e la Groenlandia dove, a quanto si sa, un siluro lo scorso novembre che fu fatale alla Hood, corroso all'ingrosso almeno 4.000 chilometri) tutti qui sentono istintivamente quale ne sia il nesso logico.

E' la fierissima protesta del *Führer* — nessuno il nemico dovunque ci sia la possibilità di colpirlo — che ha trovato così all'estremo Nord come all'estremo Sud dei mari che bagnano il nostro Continente, la stessa impressionante attuazione; è la supremazia militare dell'Asse che si manifesta nello stesso tempo con i più terribili colpi su tutti i teatri di guerra.

Chi è l'ammiraglio Lutjens

L'assalto a Creta e l'affondamento della Hood rientrano pertanto nel quadro delle stesse operazioni, dirette tutte allo stesso fine: l'abbattimento definitivo della potenza britannica. In queste condizioni sarebbe privo di senso il voler stabilire una graduatoria fra l'una e l'altra impresa, e il tentare di valutare quale delle due arrechi maggior danno all'Inghilterra. Una tale valutazione sarebbe estremamente ardua, perchè, a parte il fatto che nel caso di Creta si tratta di un'azione tuttora in corso, occorrerà per forza di cose un certo tempo perchè maturino tutte le conseguenze della nuova situazione strategica risultante dalla presenza nell'isola delle forze dell'Asse.

In quanto alla reazione psicologica dell'opinione pubblica tedesca di fronte alle notizie di queste due superbe imprese, bisogna dire che il lancio di paracadutisti a Creta e l'atterraggio di contingenti aviotrasportati superò per audacia di concezione ogni altro tentativo del genere e suscitò come tale l'orgoglio di tutta la Germania, la vittoria riportata dalla Bismarck contro la più grande nave da guerra del mondo costituisce una così formidabile e gioiosa sorpresa da superare sul momento ogni altra impressione.

Della potenza delle nuove grandi unità tedesche da superficie, ed in particolare della Bismarck, non si è qui mai dubitato anche se dati precisi su queste navi non sono stati e non sono neppure oggi diffusi fra il pubblico; l'attività nessuno avrebbe mai osato sperare che la giovane Marina di guerra tedesca sarebbe riuscita a cogliere il massimo dei trionfi affondando la più grande nave britannica, la superba Hood.

Gli inglesi, che per una volta tanto hanno fatto di necessità virtù annunziando subito la perdita subita, vorrebbero far credere che l'avvenuto abbia beneficiato di un colpo fortunato, senza che vi sia stato un serio e proprio duello con le unità tedesche. Invece è ormai stabilito che si è trattato di una grande battaglia navale, in cui la squadra dell'ammiraglio Lutjens ha deliberatamente affrontato il nemico rimanendo in definitiva padrona del campo dopo che, affondata la Hood, l'unità inglese superstite — una grande nave da battaglia del nuovo tipo King George V — è stata posta in fuga con gravi avarie. Il ritiro della flotta britannica di fronte alla vittoriosa squadra tedesca che ha poi proseguito indisturbata le sue operazioni nel settore prefisso, è la misura morale dello stato d'inferiorità in cui è ridotta il nemico.

La potenza della «Bismarck»

Il successo riportato dai tedeschi è veramente grandioso, sia per la prova fornita dalla nuova unità che è entrata in forza nella Marina del Reich, in piena guerra, sia per la perizia militare dimostrata dal suo comandante. E' la stessa nave ed è lo stesso ammiraglio che sulla fine del marzo scorso hanno riportato presso le coste portoghesi il formidabile successo contro un convoglio inglese, distruggendo ventidue navi per una stazza complessiva di 136 mila tonnellate, fra cui il grande incrociatore ausiliario Jervis Bay colato a picco con a bordo l'ammiraglio britannico Maltby. Ma già prima di montare sulla plancia di comando della Bismarck, l'ammiraglio Lutjens aveva avuto modo di affermare nel corso di questa guerra le sue alte qualità: è lui che diresse le operazioni a seguito delle quali, all'inizio della campagna di Norvegia, il 9 aprile 1940 le due navi da battaglia Scharnhorst e Gneisenau riuscivano ad aprirsi via libera attraverso un concentramento navale britannico di forze considerevolmente superiori; fu allora che l'incrociatore da battaglia britannico Renown, gravemente colpito, veniva costretto alla fuga.

La prova d'arma che si è svolta a nord dell'Islanda, lungo la rotta percorsa dagli antichi Vichinghi, è tutta all'onore della nave germanica. Il fatto che il nemico fosse presente non soltanto con un colosso mondiale sia pure di tipo alquanto antiquato come la Hood, ma con una unità del tipo più moderno, sarà indubbiamente valutato il giusto grado da tutti i tecnici. Circa la Bismarck di cui anche il pubblico italiano ha potuto recentemente ammirare sullo schermo la superba poderosa e nello stesso tempo snella, non si dànno, ripetiamo, molti dati, oltre quelli già noti del tonnellaggio (35 mila tonnellate), della velocità (24 nodi orari) e di quello che era l'armamento originario nel febbraio del 1939 al momento del varo: otto cannoni da 380 mm., dodici da 150 e un gran numero di artiglierie antiaeree di diverso calibro. Interessante conoscere in quale proporzione di lunghezza stesse la Bismarck, lunga 241 metri, di fronte all'unità nemica, la quale con una stazza ad essa superiore di circa 8 mila tonnellate, la superavano in lunghezza di appena 21 metri.

Sulle operazioni a seguito delle quali Creta è stata trasformata da un obiettivo di attacchi aerei in un fronte di combattimento terrestre, non si forniscono altri dettagli, a parte una prima cronaca della Propaganda Kompanie relativa al lancio dei paracadutisti:

«E' da oltre due settimane che la Luftwaffe attacca sistematicamente Creta e le navi dislocate attorno a questa roccaforte britannica — scrive Wolfgang Eckler descrivendo l'atmosfera di un aerodromo nel Peloponneso all'inizio della grande azione. — Stavolta tocca il Fallschirmjäger di passare direttamente all'attacco a terra. I grossi Junkers da trasporto sono pronti a prendere il volo; e continuia così convergeranno all'ora stabilita su Creta e faranno piovere sull'isola questi audacissimi tra gli elementi d'assalto delle Forze armate tedesche. Tutti sentono che le difficoltà di un attacco contro Creta sono senza confronto con quanto si è fatto finora, e che anche Rotterdam, la Norvegia e Corinto non hanno costituito azioni così rischiose come quella per la conquista di quest'isola.

«Senza alcun aiuto da terra o dal mare, ma unicamente dal cielo, bisogna procedere alla conquista di Creta. Chiunque abbia sorvolato sia pure una volta sola quest'isola e abbia visto le sue precipiti montagne, in cui è sempre facile concentrare la più resistente in pochi punti e può quindi misurare con quale spreco del pericolo e con quale audacia i nostri paracadutisti vi sono lanciati all'assalto di questo estremo baluardo meridionale dell'Europa.

La R.A.F. scomparsa

«I primi raggi del sole appena toccano le rade dell'Egeo quando il nostro Zerstörer e gli Junkers 52 da noi scortati, e una lunga interminabile fila di altri apparecchi da trasporto dello stesso tipo, si muovono nel cielo dell'Egeo in direzione di Creta. Con noi è la caccia pronta a rintuzzare l'eventuale reazione dell'arma aerea inversaria. Ma nel cielo dell'isola non si leva nessun Hurricane, nessun Spitfire, nessun Gloster.

«Già l'aviazione nemica non ha dunque più il coraggio di farsi innanzi? Forse i colpi continui dei nostri bombardieri nel settore di Creta già l'hanno decimata al punto che essa non ha più possibilità di affrontare in falange aerea tedesca diretta alla conquista dell'isola? Oppure, secondo l'esempio biblico, già ha preso la fuga alla volta dell'Egitto? Non sappiamo trovare nessuna risposta a questa domanda; comunque, non rinunciamo ad avvistare alcun cacciatore nemico.

«In compenso, l'artiglieria antiaerea britannica fa del suo meglio con un intenso fuoco di sbarramento nella speranza che i maledetti Ju 52 abbiano a costituire bersagli più facili del solito. E' allora la nostra volta: gli Zerstörer, i terribili distruttori, si buttano come avvoltoi sulla difesa antiaerea britannica e con un'audace serie di attacchi a bassa quota riducono una dopo l'altra al silenzio le batterie nemiche. Un apparecchio del nostro gruppo è colpito, ma riesce a portare felicemente a termine la manovra di atterraggio sul campo di aviazione, dove già nel frattempo sono arrivati i primi contingenti di paracadutisti...

«Le ondate degli Junkers si susseguono, e lo spettacolo suggestivo del lancio di centinaia e centinaia di paracadutisti si ripete a più riprese. Dall'alto vediamo come in molti punti, subito dopo aver posto piede a terra, i paracadutisti iniziano le loro operazioni per assicurarsi il possesso di importanti posizioni. Assistiamo alla presa di un campo di aviazione: i nostri già occupano il lato occidentale del terreno mentre il nemico si è trincerato sul lato opposto; altri contingenti arrivano a terra e i nostri partono così con foga all'attacco sbaragliando il nemico con le bombe a mano e i lanciafiamme».

Riassumendo: è da mariedì che i paracadutisti tedeschi e con essi le più precisamente in seguito di cui i contingenti aviotrasportati, sono atterrati a Creta. E' da mariedì che si combatte nell'isola contro le forze anglo-greche di presidio. Dal primo giorno, come capillarmente sottolinea il comunicato tedesco di ieri, la partecipazione italiana al successo di questa grandiosa impresa è stata altissima e di grande portata non solo con le unità navali ma altresì con l'aviazione che è intervenuta in forze e con la massima efficacia. Portate a termine brillantemente le operazioni di sbarraggio e di conquista di punti tattici essenziali per l'inizio delle operazioni terrestri, le truppe tedesche hanno potuto passare all'offensiva.

A cinque giorni dall'inizio delle operazioni i risultati già apparivano sabato sera dei più considerevoli:

1) tutta la parte occidentale dell'isola saldamente in mano tedesca;

2) la conquista del più assoluto dominio aereo, e sul settore di Creta, ciò che comporta automaticamente delle conseguenze di incalcolabile portata per l'esecuzione del controllo aereo dell'Asse a tutto il settore sud del Mediterraneo Orientale;

3) la flotta britannica costretta a sgomberare dal settore marittimo a nord dell'isola e a ritirarsi sulle sue basi del triangolo Alessandria-Canea-Cipro;

4) un totale di perdite nuovamente inflitte al nemico che dal 19 al 21 corrente si potevan riassumere nell'affondamento di cinque incrociatori, tre cacciatorpediniere, cinque motoincrociatori e nel danneggiamento di due navi da battaglia, undici incrociatori e otto cacciatorpediniere.

Dal punto di vista navale si può anzi dire che l'accanimento posto dall'Inghilterra a difendere il bastione di Creta aggrava enormemente le conseguenze che avranno per essa l'ormai inevitabile perdita di quest'isola.

La storiella delle amazzoni

Se la situazione inglese attorno a Candia è liquidata a un preciso di essere liquidata, dal punto di vista aereo così come di quello navale — nel primo caso per la già ritenuta conquista del dominio aereo da parte dell'avversario, nel secondo per il forzato sgombero della flotta britannica dal solo settore marittimo dell'isola dove esistano dei porti — quali speranze possono rimanere agli inglesi nei combattimenti terrestri che sono ancora attualmente in corso?

Il fatto che Churchill si sia affrettato a far sapere che il Comando delle forze britanniche dislocate a Creta è suddiviso tra un generale neo-zelandese e un colonnello greco è abbastanza sintomatico: si tratta di un tentativo tipicamente churchilliano nella sua goffa ingenuità per evitare che la responsabilità della imminente batosta possa essere addossata agli inglesi...

Nella giornata di sabato, a quanto ci informa l'ultimo comunicato tedesco, altri contingenti di paracadutisti sono stati lanciati sull'isola. Evidentemente non si tratta soltanto di rafforzare le truppe già impegnate nel combattimento a terra, ma di estendere l'occupazione ad altri settori. La situazione è sempre protesa all'attacco, intervenendo con tremenda efficacia nel combattimento al suolo, contro le batterie dell'artiglieria nemica, i nidi di mitragliatrici, i concentramenti di truppe, la rete delle comunicazioni stradali, le stazioni radiotelegrafiche ecc.

I neo-zelandesi del generale Freyberg non devono stare molto allegri secondo che la Reuter cinicamente ancora venerdì scorso di un battaglione di cacciatori delle montagne scelti che parteciperebbe alla difesa dell'isola. Sembra invece accertato che la popolazione di Creta, esasperata dalle vessazioni dei britannici e dalla inutilità di una resistenza di cui essa dovrebbe fare le spese, non solo non dà più alcun aiuto agli «alleati», ma cerchi quanto può di ostacolarne le operazioni.

Vani tentativi della R. A. F.
sulle coste occupate

Sei aeroplani perduti ieri

Berlino, 26 maggio.

Da fonte autorizzata s'informa che ieri, domenica, l'aviazione britannica ha perduto altri aeroplani in vani tentativi di attacco sulle zone costiere occupate dai tedeschi. Già nella mattinata, due caccia inglesi del tipo *Spitfire*, erano stati abbattuti in prossimità di Brest e di Calais. Un terzo *Spitfire* è stato abbattuto più tardi, in duello aereo, sull'Inghilterra. Un bombardiere britannico del tipo *Bristol-Blenheim* è stato distrutto dall'artiglieria controaerea sulla costa danese. Due altri aerei, del medesimo tipo, sono caduti sotto i colpi della D.C.A. germanica presso la costa olandese.

Le cannonate della Bismarck
disorientano i circoli americani

Tendenzioso tentativo anglosassone di spostare il teatro dello scontro nelle acque della Groenlandia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 26 maggio.

Abbiamo scritto soltanto ieri che Roosevelt — in queste ore in cui sta facendo il bilancio dei pro e dei contro, di quello che ha fatto e di quello che vorrebbe fare, di quello che può dare e di quello che rischia di prendere — deve soprattutto tener conto della forza del designato nemico. Frattanto è venuta la notizia che la Hood, la più grande nave da battaglia inglese, è stata mandata a fondo da una cannonata della Bismarck. E' nostro compito registrare la profonda impressione che la notizia ha provocato nella America, nell'Asia orientale, in Oceania. Le reazioni sono state più rapide — e quindi più spontanee — negli Stati Uniti: le radio americane hanno immediatamente messo in rilievo il fatto che il colpo per la marina inglese è tanto più grave in quanto è stato portato col cannone, non col siluro, non col sottomarino e con l'aeroplano. Precedenti analisi avevan subito la marina inglese, ha detto un commentatore, in seguito ad attacco subacqueo o aereo, ma mai prima di ora in seguito ad azione fra navi da battaglia; ed i giornali di stamane hanno rilevato che se la Hood era più anziana della Bismark, questa ha un tonnellaggio di settemila tonnellate inferiore alla prima, la quale per di più, non era tanto antica quanto fu sembrare il certificato di nascita, giacchè nel 1930 essa era stata rimodernata.

I giornali americani pubblicano, poi, pareri di tecnici sulla discussa questione della protezione, della velocità, dell'armamento, ecc., discussioni che si rinnovano dopo ogni varo in tempo di pace, dopo ogni battaglia in tempo di guerra. Lasciamo da parte queste discussioni, per rilevare come l'Inghilterra, presa la botta, si sia affrettata a dire che la battaglia si è svolta al largo della Groenlandia, mentre il vincitore ha detto che lo scontro è avvenuto al largo dell'Islanda: l'intendimento inglese è chiaro, creare così negli americani l'impressione che la flotta tedesca si trovasse vicina alla Groenlandia e quindi — poichè per gli inglesi che hanno dato le Antille e di Terranova, non è nulla che lo anche la Groenlandia — vicina all'America. In parentesi si può aggiungere che gli Stati Uniti rinunciarono nel 1917 ad ogni pretesa sull'isola atlantica, riconoscendo piena la sovranità danese su di essa e, ebbero in cambio, dal Governo di Copenaghen, l'isola della Vergine o, per essere più esatti, rinunciarono a qualunque diritto sulla Groenlandia a condizione che la Danimarca cedesse, contro pagamento di venticinque milioni di dollari, l'isola della Vergine.

E' da notare che le radio americane, per quello che concerne il luogo della battaglia, hanno dato tanto la versione di Berlino quanto quella di Londra e, tra i giornali di oggi, qualcuno ha preferito essere più conciliante, dicendo che la battaglia si è svolta tra Islanda e Groenlandia, mentre qualche foglia più intervenzionista, ricorre alla frase «al sud della Groenlandia» con che, alla verità geografica, occoppia la funzione propagandista britannica, giacchè nel titolo il lettore dimenticala legge Groenlandia e non va a vedere quanto lontano dalla Groenlandia si è svolto lo scontro.

Quanto alle dichiarazioni di Roosevelt c'è poco di nuovo da aggiungere a quanto abbiamo scritto sabato. E' uscita che l'addetto stampa della Casa Bianca ha detto ai giornalisti che «il discorso non farà molto piacere agli avversari, americani e stranieri, della democrazia». Nessuno aspettava nè si aspetta il contrario. A voler considerare tali parole come una indiscrezione, esse sono tali soltanto in quanto con esse è portavoce della Casa Bianca ha evidentemente inteso chiarificare fra i nomici delle democrazie i Lindbergh, i Wheeler, i Kennedy e tutti gli altri americani che hanno il coraggio di pensarla in modo diverso e di dirla come la pensano. Per il resto, la dichiarazione non ha significato e si propongono semplicemente di creare ed cacciare la curiosità, per il discorso, di scatolizzare l'atmosfera.

L'affondamento della Hood non è stato commentato dalla stampa nipponica, la quale, di abitudine, non pubblica editoriali nei giorni festivi, ma il fatto è stato commentatissimo nei circoli politici della capitale: nelle sale e salette dell'Imperial Hotel, gli inglesi e i loro amici avevano in faccia più lunga e più nera del solito. I giapponesi hanno accolto la notizia con entusiasmo. Gli americani osservavano gli uni e gli altri e probabilmente pensavano ai cannoni della marina nipponica.

Leo Rea

Un salvataggio in alto mare. Un nostro aereo, di ritorno da una missione di guerra, gravemente colpito da proiettili nemici, è stato costretto a scendere in mare, dopo aver segnalato alla base la sua posizione per mezzo della radio. L'equipaggio, rimasto sul galleggiante di salvataggio, viene preso a bordo dell'aeroplano sanitario, subito levatosi alla ricerca dei naufraghi.

La «Hood» colata a picco nel giorno dell'«Empire day»

New York, 26 maggio.

Nella lunga serie dei rovesci militari e navali britannici, l'affondamento della *Hood* è quello che maggiormente impressiona gli americani.

I giornali pubblicano la notizia sotto enormi titoli, rilevando che la perdita dell'importante unità rappresenta un irreparabile grave colpo inferto all'Inghilterra. Da quanto pubblicano i giornali si ha l'impressione che questa nuova perdita della marina inglese — da aggiungersi a quelle enormi già da essa subite nel Mediterraneo — debba rappresentare una doccia fredda sull'agitazione interventista sostenuta dai vari Ministri americani, con a capo quello della marina, Knox, e debba influire sulle attese dichiarazioni presidenziali.

I giornali fanno pure rilevare che la perdita della *Hood* è avvenuta proprio nel 122° anniversario della nascita della Regina Vittoria, considerato e celebrato come «la giornata dell'Impero» in tutti i possedimenti inglesi. La perdita della *Hood*, scrivono i corrispondenti londinesi dei giornali americani, è soltanto paragonabile alle perdite britanniche nella battaglia dello Skagerrak. Non si riesce a capire come la granata germanica sia riuscita a penetrare nell'interno della nave ed a raggiungere la Santa Barbara, poichè la *Hood* era particolarmente attrezzata per impedire tali possibilità.

Si fa inoltre rilevare l'indebolimento che si è prodotto nella *Home Fleet*. Lo scontro navale, al largo della Groenlandia, ha dimostrato che forti formazioni della marina tedesca possono scorazzare nell'Atlantico settentrionale. Questo fatto, si aggiunge, è suscettibile di modificare l'intera situazione navale in quel settore marittimo ed influenzare la politica americana degli aiuti all'Inghilterra. Ciò che ha sorpreso maggiormente gli americani è la precisione delle artiglierie germaniche e l'ardimento con cui i germanici impiegano anche le loro maggiori e più recenti unità navali.

Attacco aereo
sul canale di Suez

Beirut, 26 maggio.

Notizie dal Cairo informano che nella notte sul 24 maggio la regione del Canale di Suez è stata sorvolata da numerosi aerei nemici che l'hanno sottoposta ad un violento bombardamento.

Mancano ancora i particolari sull'efficacia dell'attacco.

Chiaro monito dell'Ammiraglio Raeder
alla marina da guerra degli Stati Uniti

Le segnalazioni date dai pattugliatori americani agl'inglesi rappresentano un atto di ostilità - I comandanti delle navi tedesche hanno l'ordine di agire contro gl'informatori

Tokio, 26 maggio.

«Se l'America decidesse ufficialmente di convogliare materiali da guerra in Gran Bretagna, il fatto costituirebbe un chiaro atto di guerra ed una aggressione non provocata contro la Germania — ha dichiarato il Grande ammiraglio Erich Raeder, comandante in capo della flotta germanica, nel corso di un'intervista accordata al rappresentante dell'Agenzia *Domei* a Berlino.

L'ammiraglio Raeder ha inoltre dichiarato che le forze navali germaniche sarebbero giustificate se provvedessero, nei confronti di tali convogli trasportanti contrabbando di guerra, secondo le regole della guerra navale, ricorrendo alle armi, ove se ne manifestasse la necessità, nel caso in cui le navi degli Stati Uniti cercassero di impedire loro l'esercizio dei propri diritti. Raeder ha soggiunto che non si può mettere in dubbio che il considetto sistema delle pattuglie costituisca aggressione, e rappresenti un aiuto effettivo dato alla Gran Bretagna.

L'Ammiraglio, il quale ha messo in guardia il governo di Washington contro una estensione di tale sistema, ha poi rilevato che il pattugliamento nell'Atlantico da parte di unità navali negli Stati Uniti non può servire ad alcuno intento difensivo; esso sostituisce soltanto un nuovo servizio a favore degli inglesi. Numerose navi mercantili germaniche, come ad esempio il *Columbus*, furono vittime di questo sistema e pertanto nessuno può aspettarsi che un comandante germanico di nave da guerra se ne stia con le mani in mano mentre le navi da guerra negli Stati Uniti danno informazioni circa la situazione della sua nave all'Ammiragliato britannico.

Simile modo di procedere deve essere considerato come un atto di guerra e il comandante germanico sarebbe pienamente giustificato nel caso in cui agisse secondo le regole della guerra navale e costringesse la nave in questione a sospendere la propria attività cattle.

Dopo aver dichiarato che non è il caso di parlare di minaccia di guerra da parte della Germania verso gli Stati Uniti, il Grande ammiraglio Raeder ha posto in rilievo che, dato appunto che la guerra non è diretta contro l'America, i belligeranti americani hanno deciso di estendere i loro atti di guerra a migliaia di miglia lontano dalla madre patria e cercare il pericolo in acque lontane al solo scopo di provocare incidenti.

Dati questi fatti così ovvii, il Grande ammiraglio ha messo in guardia circa il fatto che la responsabilità per un eventuale conflitto tra la Germania e gli Stati Uniti ricadrebbe esclusivamente su coloro che hanno preferito ignorare tanto i ripetuti avvertimenti germanici come pure l'atteggiamento della maggioranza della popolazione americana. Dopo avere rilevato che la preoccupazione dei belligeranti americani non è quella di un conflitto con la Germania, ma quella di non riuscire a creare incidenti che possano portare a tale conflitto, Raeder ha aggiunto che gli Stati Uniti stanno facendo tutto ciò che è possibile per eliminare ogni differenza tra neutralità, aggressione e guerra.

L'Ammiragliato germanico considera l'atteggiamento americano come estremamente grave. Perfino la stampa americana, tra tutti gli elementi responsabili del governo degli Stati Uniti non ha lasciato alcun dubbio circa il carattere aggressivo dei provvedimenti adottati o proposti i quali violano in pieno il diritto internazionale. *(Stefani)*

Manifestazioni antibritanniche
a Bombay

19 morti e 200 feriti in scontri con la polizia

Sciangai, 26 maggio.

Mandano da Delhi che dei nuovi disordini scoppiati nella giornata di domenica, hanno nuovamente insanguinato le strade di Bombay. Manifestanti indiani hanno tentato di incendiare un edificio britannico. La polizia inglese ha aperto il fuoco contro i dimostranti, in diverse riprese. Il numero totale delle vittime si eleva a diciannove morti e ad oltre duecento feriti, più o meno gravemente. La polizia ha arrestato oltre cinquecento indiani. Altri scontri avvenuti fra dimostranti e polizia in diversi quartieri della città hanno ugualmente causato parecchie vittime. La polizia tenta di qualificare questi scontri come risse avvenute fra elementi indiani e musulmani, e, in merito, negli ambienti indiani si dichiara che questa è sempre la solita manovra inglese. In realtà i musulmani e gli indiani vivono in pace, e si tratta invece di manifestazioni antibritanniche che si svolgono nel quadro della disubbidienza passiva proclamata da Gandhi. E' tuttavia molto significativo il fatto che anche la stazione radio trasmittente anglo-indiana ha finora parlato di manifestazioni anti-governative e mai di scontri fra musulmani e indiani.

La guerra pel petrolio

Colonna di carri blindati
volta in fuga dagli iracheni

Basi aeree inglesi bombardate; numerosi apparecchi distrutti

Damasco, 26 maggio

Il bollettino numero 28 delle Forze armate dell'Iraq è del seguente tenore:

«Fronte occidentale. — *Le battaglie fra le nostre truppe, sostenute e rinforzate da forze armate nazionali irregolari, ed il nemico nel settore di Habbaniyah e di Falluja infuria e prosegue ininterrottamente da ieri. Da parte irachena sono stati sferrati diversi attacchi sulle vie di comunicazione nemiche a tergo della linea di fronte. Una pattuglia irachena, inoltratasi nel fronte fra Ramadi e Rutba in una colonna di carri blindati nemici, li ha senz'altro attaccati e battuti mettendoli in fuga non senza perdite ai carri stessi.*

«Fronte meridionale. — *Le nostre forze armate, sostenute e con l'appoggio delle truppe irregolari, hanno inferto un'offensiva nemica contro le nostre posizioni presso Manqui e Chouribe. Il nemico dovette retrocedere lasciando trenta morti e diversi feriti sul terreno. Le perdite da parte irachena ammontano ad un morto e due feriti.*

«Operazioni aeree. — *Aerei da combattimento iracheni hanno mitragliato con le armi di bordo trenta aeroplani nemici posti sulla base aerea di Sennedebbana. Un apparecchio da bombardamento «Wellington» è stato incendiato e numerosi altri aerei sono stati danneggiati. Per di più aerei iracheni hanno attaccato a sud di Habbaniyah una colonna nemica di artiglieria in marcia. Alcuni aerei nemici sono stati abbattuti in fiamme e tre cannoni nemici sono stati danneggiati. Nelle vicinanze di Habbaniyah due altri apparecchi inglesi sono stati fatti segno a lancio di bombe ed uno degli stessi è andato in fiamme. Il nemico iracheno ha dovuto compiere un atterraggio di fortuna dietro le linee del fronte, senza però subire dei danni. Le forze di polizia irachene dominano sempre, come già per le innanzi, in situazione nei territori desertici».*

Il fatto di guerra più importante della giornata di sabato è uno scontro avvenuto nella regione occidentale fra una colonna meccanizzata britannica che, proveniente da Falludja, avanzava in direzione di Bagdad, e l'aviazione irachena. Questa ha attaccato la colonna e l'ha dispersa. Gli inglesi hanno lasciato sul terreno numerosi feriti e molte macchine. Le pattuglie irachene inseguono il nemico.

Sul fronte meridionale le truppe irachene proseguono la manovra di accerchiamento di Bassora. Aeroplani iracheni hanno sorvolato Habbaniyeh distruggendo al suolo, a raffiche di mitragliatrice, cinque apparecchi britannici del tipo *Gladiator*. Aeroplani nemici addetti al trasporto di truppe sono stati colpiti dalla nostra difesa antiaerea.

Si ha da Teheran che sono colà giunti il Ministro degli affari esteri dell'Irag, il Ministro delle finanze e il Ministro della guerra, i quali avranno nei prossimi giorni importanti colloqui. A questi colloqui, che le più eminenti personalità del mondo politico iracheno avranno nella capitale iraniana, si attribuisce negli ambienti bene informati grande importanza.

Anche nella giornata di sabato, bombardieri britannici hanno operato attacchi su campi d'aviazione della Siria. Bombe sono pure state lanciate su Aleppo e qualche quartiere di questa città è stato mitragliato dagli inglesi. Si sono avute alcune vittime fra la popolazione. Nessun danno materiale.

Come sono amati...

Turco scambiato per inglese
linciato dalla folla a Bagdad

Istambul, 26 maggio.

Un turco addetto ai vagoni-letto, scambiato per un inglese è stato massacrato ed ucciso da una folla di arabi. Le notizie di grave fatto, che dimostra quale situazione di anarchia e di avversione si sia andata creando in tutto il mondo arabo verso gli inglesi, è giunta stamane da Bagdad. L'ucciso è il cittadino turco Mohamed Zaim, il quale prestava servizio in qualità di controllore dei bagagli dei vagoni-letto sulla linea di Bassora.

Mohamed Zaim era sceso dal treno a Bagdad e si era recato, insieme ad un arabo suo amico, a fare acquisti in città. Tornato in stazione, mentre si accingeva a salire sul convoglio si era udito il segnale d'allarme e nel cielo avevano cominciato a volteggiare alcuni aeroplani inglesi. I due amici si erano affrettati a cercare un rifugio nascondendosi sotto una tettoia nei pressi del deposito delle locomotive. Un agente di polizia iracheno che li aveva seguiti, passata l'incursione degli aeroplani britannici si avvicinò ai due e chiese loro i documenti di riconoscimento. I documenti erano in regola. L'agente, però, notando che Mohamed Zaim aveva i capelli biondi ebbe il dubbio che sotto le spoglie del funzionario ferroviario addetto ai bagagli dei vagoni-letto si nascondesse un inglese e che egli avesse fatto delle segnalazioni agli aeroplani britannici.

Senza dubbio il turco sarebbe riuscito a dimostrare che i sospetti dell'agente, il quale voleva condurlo alla polizia, erano infondati. Ma la discussione aveva richiamato l'attenzione delle persone che si trovavano nella stazione, le quali si affollarono intorno al gruppo formato dall'arabo, dall'agente e dal turco. Non fu possibile chiarire l'equivoco. Nella confusione del momento, tra il vocio che si levava da ogni parte, la folla credette si trattasse di un inglese, di una spia e cominciò ad inveire contro Mohamed.

Invano l'agente tentò di difendere il malcapitato. Al grido di «morte agli inglesi - morte ai nemici degli arabi - viva l'Iraq» la folla si scagliò sul turco. Quando giunsero sul posto i rinforzi della polizia era troppo tardi: per le percosse ricevute Mohamed Zaim era spirato.

Rappresaglie franco-inglesi
nel vicino Oriente

Beirut, 26 maggio.

Come rappresaglia per l'espulsione dei consoli britannici dalla Siria e dal Libano le autorità palestinesi hanno invitato il console di Francia a Gerusalemme a lasciare il paese. Portanto, il consolato francese è stato chiuso.

Febbrili lavori di fortificazione
nell'isola di Cipro

New York, 26 maggio.

Notizie da Londra informano che le truppe britanniche d'oltre mare stanno costruendo nuove posizioni fortificate nell'isola di Cipro.

Questa notizia viene considerata dai giornali come una prova della gravità della situazione nell'isola di Creta ove gli inglesi tentano invano di aggrapparsi dinanzi alla travolgente azione delle forze dell'Asse.

Proseguono le trattative
per la coscrizione obbligatoria nell'Ulster

Amsterdam, 26 maggio.

La radio londinese informa che il Primo Ministro dell'Irlanda settentrionale, Andrews, ha fatto ritorno a Belfast dopo aver discusso a Londra, con Churchill, il preso a Londra, con Churchill, il preso dell'introduzione del servizio militare nell'Ulster.

I ministri nord-irlandesi dell'Agricoltura, del Commercio e della Sicurezza Interna, che avevano accompagnato Andrews nella capitale britannica, sono rimasti a Londra per ulteriori consultazioni sulla situazione derivante dallo stato di guerra.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale La STAMPA